

XIII.

TORNATA DEL 4 APRILE 1878

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FARINI.

SOMMARIO. *Petizione dichiarata d'urgenza. = Congedi. = Risultamento del ballottaggio fattosi per la nomina della Commissione incaricata dell'esame dei resoconti amministrativi. = Annuncio del deposito della relazione della Giunta intorno all'elezione del collegio di Manduria. = Il deputato Maiorana-Calatabiano presenta la relazione intorno al disegno di legge sul trattato di commercio e navigazione concluso colla Grecia. = Il ministro per la guerra presenta un disegno di legge per la leva militare dell'anno corrente; ed un altro schema per una spesa straordinaria occorrente a compire la carta generale d'Italia. = Interrogazione del deputato Manfrin al ministro per la guerra sopra le servitù militari nell'estuario veneto — Dichiarazioni del ministro — Raccomandazioni del deputato Righi; e altre dichiarazioni del ministro. = Interrogazione del deputato Longo al ministro per le finanze riguardo ad uno schema di legge stato presentato per la costruzione in Catania di un edificio ad uso di dogana: alla quale il ministro risponde presentando il detto schema. = Lo stesso ministro presenta pure un disegno di legge relativo a contratti stipulati col municipio di Messina per la costruzione di una dogana, di magazzini generali, e per alcuni lavori nel porto. = Interrogazione del deputato Martelli al ministro di grazia e giustizia circa provvedimenti presi rispetto al procuratore del Re in Piacenza in occasione del processo Filippone — Risposte del ministro e del deputato Mancini — Il deputato Martelli si riserva di convertire l'interrogazione in una interpellanza. = Rinuncia dei deputati Sella, Minghetti, Corbetta, Maurogò nato, Varè, Zanolini e Manfrin all'ufficio di commissari del bilancio — Istanze del deputato Morana — Il deputato Sella insiste nella rinuncia — La Camera delibera di non accettarla. = Annuncio della interpellanza del deputato Martelli dianzi accennata; alla quale il ministro di grazia e giustizia dichiara di non intendere di dare risposta, e che la Camera delibera di non ammettere. = Il ministro di grazia e giustizia presenta un disegno di legge per la proroga dei termini stabiliti per l'affrancamento delle decime nelle provincie napoletane e siciliane. = Il deputato Martelli svolge una proposta di legge per disposizioni sull'ordinamento, sulla procedura, competenza e tariffa giudiziaria, che il ministro di grazia e giustizia non dissente, e la Camera prende in considerazione. = Il ministro per l'interno presenta un disegno di legge per l'erezione di un monumento al Re Vittorio Emanuele II — Il deputato Perroni-Paladini dichiara per conseguenza di ritirare la proposta di legge identica che aveva proposto. — Il deputato Vollarò svolge una sua proposta di legge riguardo alla istituzione del credito fondiario; che il ministro delle finanze accetta con alcune riserve; e la Camera prende in considerazione. = Istanza del deputato Mussi Giuseppe rispetto alla discussione dello schema sulla tariffa doganale generale — Osservazioni e proposte dei deputati Depretis, Incagnoli, Luzzatti, Morana, Muratori e del ministro per le finanze — Si passa sopra tutte le proposte all'ordine del giorno puro e semplice.*

La seduta è aperta alle ore due pomeridiane.

Il segretario Pissavini dà lettura del processo verbale della tornata precedente che è approvato.

Il segretario Quartieri legge il sunto delle petizioni seguenti.

1629. Il sindaco della città di Spezia trasmette alla Camera una memoria di quel Consiglio comu-

nale contro gli argomenti e fatti addotti nella relazione del progetto di legge per l'impianto a Livorno e non alla Spezia dell'Accademia navale.

1630. Il comizio agrario di Ancona invia una petizione conforme a quella segnata col numero 1603 presentata da cittadini appartenenti al circolo agrario della stessa città, per ottenere che in ogni pro-

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 APRILE 1878

vincia sia costituita una Camera di agricoltura nominata elettivamente dagli agricoltori.

1631. La Camera di commercio ed arti di Salerno rassegna un suo voto perchè nella nuova tariffa doganale siano mantenute le condizioni attuali pel dazio sugli stracci.

PRESIDENTE. L'onorevole Elia ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni.

ELIA. Prego la Camera a voler dichiarare d'urgenza la petizione segnata col numero 1630, presentata dal comizio agrario di Ancona, colla quale chiede alcuni provvedimenti nell'interesse generale dell'agricoltura.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, questa petizione s'intenderà dichiarata di urgenza.

(L'urgenza è ammessa.)

Domandano un congedo per motivi di famiglia, l'onorevole deputato Farina Luigi Emanuele, di 5 giorni; l'onorevole Cannella, di 20 giorni; l'onorevole Ferrari di 10.

Per motivi di salute: l'onorevole Spinelli, di 8 giorni.

(Questi congedi sono accordati.)

RISULTAMENTO DEL BALLOTTAGGIO PER LA NOMINA DELLA COMMISSIONE INCARICATA DI ESAMINARE I RESOCONTI AMMINISTRATIVI.

PRESIDENTE. Annuncio alla Camera il risultamento della votazione di ballottaggio per la nomina della Giunta permanente delegata all'esame dei resoconti amministrativi.

Schede 231.

| | | |
|---------------------|-----------|-----|
| L'onorevole Micheli | ebbe voti | 124 |
| » Boselli | » | 110 |
| » Arnulfi | » | 109 |
| » Cancellieri | » | 101 |
| » Maldini | » | 99 |
| » Cordova | » | 95 |
| » Spaventa | » | 85 |
| » Pianciani | » | 73 |
| » Borruso | » | 64 |

L'onorevole Castellani 62, l'onorevole Velini 61, l'onorevole Del Zio 58, l'onorevole Branca 56, l'onorevole Savini 51, l'onorevole Morrone 45, l'onorevole Secondi 42, l'onorevole Bovio 37, l'onorevole Salemi-Oddo 36.

Schede bianche 23.

Rimangono quindi eletti gli onorevoli Micheli, Boselli, Arnulfi, Cancellieri, Maldini, Cordova, Spaventa, Pianciani e Borruso, che ottennero il maggior numero di voti.

DEPOSITO IN SEGRETERIA DELLA RELAZIONE SULL'ELEZIONE DEL COLLEGIO DI MANDURIA.

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni ha depositato nella segreteria la relazione sull'elezione contestata del collegio di Manduria.

Gli onorevoli deputati che vogliono esaminarne gli atti, li troveranno presso il detto ufficio.

La parola spetta all'onorevole Maiorana per la presentazione di una relazione.

PRESENTAZIONE DI UNA RELAZIONE E DI DUE DISEGNI DI LEGGE.

MAIORANA CALATABIANO, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul progetto di legge relativo al trattato di commercio e di navigazione tra l'Italia e la Grecia.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Ha facoltà di parlare il ministro della guerra.

BRUZZO, ministro per la guerra. Ho l'onore di presentare alla Camera, di concerto col ministro del Tesoro, uno schema di legge per la spesa straordinaria di lire 4,400,000, occorrente al compimento della Carta generale d'Italia, ripartibile in 13 esercizi.

Io pregherei la Camera di voler dichiarare d'urgenza questo disegno di legge, ond'essere il Governo in tempo a far figurare all'Esposizione di Parigi alcuni fogli di detta Carta, già pronti.

Presento inoltre uno schema di legge per la leva del contingente di prima categoria dai nati nell'anno 1858.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della guerra della presentazione di un disegno di legge concernente una spesa per il compimento della Carta d'Italia, del quale progetto il ministro domanda l'urgenza.

Se non vi sono opposizioni l'urgenza è accordata. (È accordata.)

Do pure atto allo stesso onorevole ministro della presentazione di un altro schema di legge per la leva del contingente di prima categoria dai nati nel 1858.

Questi due disegni di legge saranno stampati e trasmessi agli uffici.

INTERROGAZIONE DEL DEPUTATO MANFRIN SULLE SERVITÙ MILITARI NELL'ESTUARIO VENETO.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'interrogazione dell'onorevole Manfrin al ministro della guerra sulle servitù militari nell'estuario veneto.

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 APRILE 1878

L'onorevole Manfrin ha facoltà di parlare.

MANFRIN. Veramente la mia interrogazione non comporterebbe la solennità di uno svolgimento a giorno fisso, perchè è molto modesta.

Non già che l'argomento non sia serio, ed infatti il Parlamento se ne è più volte occupato tanto in questo che nell'altro ramo; e non è molto, l'anno scorso, un nostro collega, l'onorevole Righi, ha saputo con molta fortuna e prudenza condurre in porto uno schema di legge che esonerava parte degli abitanti della provincia di Verona dalle servitù militari.

Ancorchè la mia domanda sia un poco più estesa, spero di raggiungere lo scopo non tanto per le mie parole, quanto per la competenza che ha l'onorevole ministro su questa materia, competenza che egli ha dimostrata negli scritti che lo onorano.

Sono circa dodici anni che le provincie venete vivono congiunte col regno d'Italia, e malgrado questo sono sottoposte a leggi fatte dagli stranieri, e per di più hanno il rammarico, gli abitanti di codesta regione, di essere soggetti ad ordinamenti che particolarmente miravano a mantenere l'usurpata loro signoria.

Questo stato di cose risulta principalmente dalla legge del 1859 che estendeva, rendendole più severe, le disposizioni concernenti le servitù militari.

È noto che la città di Venezia, stretta dalle acque che la circondano, non potè imitare le città del continente, le quali ampliarono quasi tutte le loro cerchie, secondo le esigenze che la moderna civiltà impone ai maggiori centri.

È noto altresì che una lingua di terra interrotta dalle bocche dei porti, ripara e divide la città dal mare. Questa lingua di terra va ogni anno più allargandosi sia per le molte sabbie che trasportano i grandi e molti fiumi vicini, sia per il basso fondo dell'Adriatico, e sia infine per un lento movimento del suolo, il quale certamente va apparecchiando a Venezia la stessa sorte che ebbe a subire Ravenna se non ci affretteremo a fare le opere necessarie!

Di questa lingua di terra lasciata libera dal mare, per una parte ne poterono approfittare gli agricoltori i quali, al pari e forse meglio degli Olandesi, ottennero in quel ferace suolo miracoli di produzione, ed un'altra parte rimane incolta per impedimento di moltiformi regolamenti.

Verso questa lingua di terra, perchè in più diretta comunicazione col mare, tendono in modo evidente i cittadini di Venezia e luoghi vicini. Dapprima se ne fece un ritrovo estivo, poi il bisogno di aria e di luce grandemente sentito rivolse a quella parte il pensiero di molti; si fecero dei viali e delle strade, si tracciarono dei giardini, si restaurarono le

poche case esistenti, e da tutti si sentiva manifestare il desiderio che il nuovo indirizzo non venisse impedito. A migliaia le persone accorsero in quel luogo e i progetti di costruzione, come è naturale, si moltiplicarono; se non che le autorità italiane armate dal decreto austriaco, da me indicato, proibirono ogni solida costruzione.

È da notare questa circostanza che se la regione veneta fosse stata soggetta alla legge sulle servitù militari che governa altre parti del regno, quella zona non sarebbe soggetta a servitù.

Dicesi ancora che le autorità militari sieno state più severe di quello che sarebbero stati gli austriaci, perchè nella legge austriaca vi è un capitolo 8 il quale in una data zona permette le costruzioni in muratura; mentre le autorità italiane hanno permesso soltanto la costruzione di baracche in legno. Così il nuovo indirizzo fu sacrificato, così il passato ha ucciso l'avvenire ed è propriamente quel passato che voleva mantenere la signoria straniera.

Codesta località, in siffatto modo, offre uno spettacolo dei più strani. Mentre gli ampi viali, gli spaziosi giardini, le strade danno un'idea grandiosa di ciò che si voleva fare, le misere baracche in legno danno invece a quel terreno l'aspetto di un accampamento.

Così i cittadini che ogni giorno visitano quei luoghi hanno dinanzi agli occhi la forza che isterilì il loro buon volere.

Così la città, malgrado il desiderio grande che aveva di mostrare il rispettoso affetto che professa verso l'augusta donna che fu più volte a visitarla, non potè mai offrirle che una misera e mal riparata baracca in legno.

E nella lotta contro la malaria che combatte la civiltà essa trovò avversari là ove dovrebbe avere degli alleati.

E già la flora pernicioso serpeggia fra le rare abitazioni e compirà quello che i regolamenti non avranno potuto impedire.

Fin qui, a dir vero, vi è uno stato di cose permanente e che forse non avrebbe dato ragione ad una interrogazione la quale presuppone l'opportunità di qualche provvedimento urgente.

Ma però una certa urgenza vi è, poichè vi è di peggio.

Per il timore che i fatti compiuti venissero a dar ragione contro i regolamenti; per timore che il Codice civile con le sue disposizioni al capitolo 5, intorno al possesso desse ragione ai cittadini, ogni anno, sotto pretesto di esercitazioni, in quella località vengono lanciati dei soldati i quali passano siepi, varcano cancelli, penetrano nei giardini, violano in realtà i domicilii, si avanzano, si ritirano,

portano scompiglio fra gli abitatori stabili o temporanei di quelle località.

Come è naturale, questo inasprimento giunge al colmo, per cui non è meraviglia se l'amarezza trabocca.

Nè questo è il solo malanno al quale vadano soggetti gli abitanti della grande zona dell'estuario veneto, perchè da ogni parte trovano impedimenti.

Se un cittadino volesse bonificare un tratto anche piccolo di mepitica palude, che sarebbe impossibile ravvivare e che serve solo di asilo alla febbre, non lo può; il regolamento sorge fido alleato della febbre. Se, mantenendo le condizioni idrografiche, volesse intendere a colture marine, che ora vanno prendendo un certo incremento, non lo può; il regolamento lo vieta. Se infine mettendo a profitto le conquiste della scienza moderna volesse intendere alla piscicoltura, o all'ostricoltura, non è possibile; il regolamento gli contende le opere necessarie. Dappertutto divieti, impedimenti; e mentre il cittadino è circondato da ricchezza potenziale, ricchezza implicita, egli non può in nessun modo renderla ricchezza esplicita.

I Governi sono succeduti ai Governi, al dispotismo subentrò la libertà, agli stranieri la nazione; ma i regolamenti rimangono sempre i medesimi.

Questo stato di cose arreca grande nocimento; la paralisi già comincia ad invadere quei luoghi, la miseria vi signoreggia, e quasi un terzo della popolazione chiede l'elemosina all'altra parte.

Tutto cade, tutto perisce; i regolamenti soli sono forti e rigogliosi.

La regina dell'Adriatico, come dicevano una volta, la grandiosa città che per un millennio e due centinaia d'anni fece rispettare il nome italiano, è caduta in sì bassa fortuna che non può neppure stendere la mano al deserto che la circonda, non può muoversi, non può migliorare; e mentre per altri luoghi e per altri centri il Governo (e fa bene di farlo) aiuta e soccorre, come ne fa testimonianza il bilancio dei lavori pubblici, tanto nella parte ordinaria che nella straordinaria, a Venezia invece proibisce e vieta.

Intorno all'utilità delle servitù militari molto vi sarebbe da dire oggi che, per i progressi delle moderne artiglierie, si lanciano dei proiettili a più chilometri di distanza.

Intorno alla inutilità di queste servitù militari in quei luoghi difesi da molte miglia di bassi fondi, vi sarebbe anche molto da aggiungere, ma io non mi cimenterò in questioni tecniche; solo dico che le servitù militari non possono costringere un paese alla immobilità, alla morte. Se occorrono delle precauzioni tanto per la laguna viva come per

la difesa, possono essere facilmente prese, nè l'abitato impedisce le difese, anzi le aumenta.

E v'è anche un'altra considerazione da fare; come esistono le servitù militari? Le servitù militari esistono, perchè v'è un abitato; dunque le servitù sono la conseguenza, l'effetto, e l'abitato è la causa. Ora se la causa si modifica, si deve modificare anche lo effetto; sta nella natura giuridica della cosa che così sia, altrimenti l'effetto ucciderebbe la causa.

Ma in ogni modo gli intendimenti ed i concetti che devono guidare alla difesa del suolo un Governo nazionale, non possono essere i medesimi concetti, e gli stessi intendimenti che guidavano gli stranieri; e se nei momenti di necessità, la difesa del paese è affidata alle bocche da fuoco ed alle baionette; prima di tutto, ed anzitutto si basa sullo sviluppo della produzione e sull'aumento delle forze economiche; là dove la giustizia esiste, la difesa acquista nuova forza dall'affetto e dalla fermezza dei cittadini.

Per queste ragioni, io mi rivolgo all'onorevole signor ministro, affinchè egli provveda perchè cessino di aver forza di legge presso di noi le volontà dello straniero; perchè non vi sia una regione in Italia diversamente trattata dalle altre; e perchè infine le autorità non oppongano ostacoli a coloro che camminano per la via della civiltà. (*Bene!*)

MINISTRO PER LA GUERRA. Com'è noto alla Camera esistono ancora in Italia varie leggi e provvedimenti relativi alle servitù militari.

Esiste una legge sarda che data dal 1859, la quale fu applicata anche alla Lombardia e poi alle Marche dal commissario regio del 1860. Esistono per le provincie venete e per le provincie mantovane dei provvedimenti sotto il nome di norme estuariche, emanate nel 1859; e queste sono quelle delle quali giustamente si lamenta l'onorevole Manfrin.

Esiste poi in Toscana una notificazione del 1839. A Napoli ed in Sicilia esistono delle ordinanze di piazza del 1831 e del 1843. Nell'Emilia e nelle provincie romane non esiste alcuna disposizione relativa alle servitù militari. Nel 1862 il Governo presentava al Senato un progetto di legge per estendere a tutto lo Stato la legge sarda del 1859, ma allora avvenne la chiusura della Sessione, e questo progetto di legge non ebbe più seguito. Posteriormente fu ripresentato e propriamente nel 1866. In quell'anno per gli avvenimenti a tutti noti, non se ne fece nulla.

S'è poi riconosciuto che la legge del 1859 non andava più d'accordo, come ha anche osservato l'onorevole interrogante, cogli attuali progressi dell'artiglieria, e che occorrevo delle modificazioni. Si fecero degli studi, e ricordo che sotto l'amministrazione dell'onorevole generale Ricotti fu compi-

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 APRILE 1878

lato persino un progetto di legge, studiato al Comitato del Genio, il quale però non fu presentato, nè alla Camera, nè al Senato da nessuno dei miei predecessori.

Ora io sono da pochi giorni ministro, ed ho trovato la legislazione su questa materia nelle condizioni che ho esposte alla Camera.

Io credo necessarissimo che si venga ad un'unificazione. È una materia delicata molto.

In tutte le questioni di servitù militari si trovano naturalmente di fronte gli interessi dei patrimoni privati e gli interessi generali dello Stato.

Su questa materia furono scritti dei volumi; e, quando si aprirà una discussione, si troveranno naturalmente di fronte delle gravissime questioni di principio. Bisognerà che il Parlamento determini sino a qual punto gli interessi privati debbano soggiacere agli interessi generali.

Eppure una discussione bisognerà affrontarla: ed io desidero di potere presto presentare un progetto di legge in proposito. Ma è impossibile presentarlo in questo scorcio di Sessione. Epperò, senza prendere un impegno formale, dico che lo farò al più presto possibile.

Riprenderò gli studi che esistono al Ministero; sentirò anche il parere di persone legali, perchè qui la questione non è soltanto tecnica, è molto anche legale; e, quando questi studi saranno compiuti, ne trarrò uno schema di legge che presenterò alla Camera.

Ora, per quanto riguarda la questione speciale mossa dall'onorevole Mauffrin, io dichiaro che farò il possibile per vedere se, stando nei limiti della legge vigente che un ministro non può violare, si possa dar luogo ad interpretazioni più benigne per coloro che vi sono interessati.

RIGHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Su che?

RIGHI. Se mi permette, in occasione di questa interrogazione farei una raccomandazione...

Voci a sinistra ed al centro. Non si può.

PRESIDENTE. Io non glielo posso permettere; la Camera soltanto può concederle questa facoltà.

Voci a destra. Parli! parli!

RIGHI. In tal caso prego l'onorevole presidente di interpellare la Camera, se volesse avere l'indulgenza di accordarmi pochi minuti per fare quella raccomandazione.

Voci a sinistra. No! no! non si può.

Voci a destra. Sì! sì!

PRESIDENTE. È inutile che si dica da una parte sì, dall'altra no.

Essendone stato richiesto, consulterò la Camera.

Coloro i quali intendono che l'onorevole Righi abbia facoltà di parlare, sono pregati di alzarsi.

(La Camera consente che l'onorevole Righi abbia facoltà di parlare.)

RIGHI. Ringrazio prima di tutto la Camera della sua benevolenza nell'avermi accordata la parola in via di eccezione, e stia tranquilla che non ne abuserò certamente.

Intendo di dichiarare soltanto che sono lieto oltre modo, che l'onorevole mio amico Mauffrin abbia richiamata l'attenzione dell'onorevole ministro della guerra sopra un argomento d'assai grave importanza per le nostre provincie, quale si è quello dell'unificazione legislativa intorno alla materia delle servitù militari; argomento sul quale interpellai replicatamente negli scorsi anni i suoi predecessori.

Sono lieto dell'interrogazione fatta e lo sono d'altrettanto dalla risposta datavi dall'onorevole ministro, in quanto che sono convinto che una legge generale sulle servitù militari redatta sotto l'egemonia, e coll'indirizzo di vera ampiezza di vedute conformi alle esigenze della giustizia e della civiltà attuale, di cui diede saggio l'onorevole ministro della guerra quando era preposto all'amministrazione del genio nelle nostre provincie, una legge di simile genere, amo ripetere, presentata dall'attuale ministro della guerra, non potrà a meno di riuscire a porre d'accordo, a far armonizzare fra loro i supremi principii di difesa militare spettanti allo Stato, con quelli dell'inviolabilità della proprietà dei privati, che non può venire menomata in qualsiasi modo, senza un adeguato compenso.

Ma come bene faceva osservare l'onorevole ministro, una legge di simile genere non è presumibile che possa essere presentata, discussa ed attuata in un breve periodo di tempo. Ed è appunto per ciò che mi sento costretto a fare una specialissima e calda raccomandazione all'onorevole ministro della guerra ond'egli voglia indirizzare l'attenzione dei suoi subalterni a fare di guisa che infrattanto, e fino all'attuazione della promessaci legge generale, l'interpretazione della legge austriaca sulle servitù militari, attualmente ancora in vigore nelle provincie venete, venga fatta in senso estensivo, in senso favorevole e non già dannoso o troppo restrittivo per i privati.

Nei primi anni in cui le venete provincie s'unirono al regno d'Italia, vi fu un'epoca, che io rammento a tutto onore dell'egregio ministro della guerra attuale, in cui la legge austriaca sulle servitù militari veniva interpretata con una certa razionalità che la rendeva meno vessatoria, e permettetemi la parola, meno crudele.

Fra i mille casi ne accennerò uno soltanto, quello

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 APRILE 1878

cioè, in forza del quale quando il proprietario di un edificio posto entro la zona della servitù militare, chiedeva il permesso all'autorità militare di fare una aggiunta ad un edificio preesistente, in quei primi anni il genio militare accordava di poter fare quest'operazione senza esigere la riversale di demolizione, senonchè limitatamente alle nuove opere che andavano a farsi; in oggi invece, in questi ultimi anni, da che l'attuale ministro della guerra abbandonò, quale ufficiale del genio, le provincie venete, il genio militare non accorda più la facoltà di fare la benchè menoma aggiunta ad un corpo di fabbrica che pure esiste se non che ad una condizione inaccettabile.

Ed infatti, per fare qualsiasi aggiunta non vuolsene accordare la facoltà, se non quando il proprietario si sobbarchi a rilasciare la riversale demolizione non solo per l'opera nuova ma per tutta quella preesistente, per quanto che la nuova aggiunta rappresenti in superficie ed altimetria, una minima parte dell'edificio vecchio a cui vien fatta.

Io non mi dilungo ulteriormente, perchè la gravità di questo fatto viene di subito riconosciuta da ognuno che sappia quali siano le conseguenze della riversale demolizione da cui dipende esistere o meno ai riguardi del proprietario il diritto di essere indennizzato, quando per supremo scopo di guerra l'autorità militare ordini l'abbattimento di un fabbricato posto entro la zona fortificatoria soggetta alla servitù militare.

Io ringrazio nuovamente la Camera che mi ha accordato la facoltà di parlare e sono sicuro che l'onorevole ministro per la guerra accetterà benevolmente questa mia raccomandazione, e farà in modo che d'ora innanzi se ne veggano nelle nostre provincie i pratici effetti. (*Bene!*)

MANFRIN. Domando la parola.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro per la guerra ha facoltà di parlare.

MINISTRO PER LA GUERRA. Io non ho che a ripetere quanto ho risposto all'onorevole Manfrin, cioè che accetto queste raccomandazioni e che farò quanto è possibile perchè la legge, senza pregiudizio di essa, sia applicata col minor danno possibile dei proprietari.

PRESIDENTE. L'onorevole Manfrin ha facoltà di parlare.

MANFRIN. Io ringrazio l'onorevole ministro per la guerra della cortesia con la quale mi ha risposto e non mi aspettava meno dalla sua gentilezza. Però io debbo rivolgergli la raccomandazione di non ritardare molto i provvedimenti da lui promessi, imperocchè non si tratta di una legge che può essere fatta più o meno presto, ma bensì di una legge che

concerne il patto fondamentale con il quale le provincie venete si sono unite al regno d'Italia. Esse hanno dichiarato di voler far parte del regno d'Italia, lo hanno dichiarato allora e non v'ha dubbio lo tornerebbero a dichiarare oggi, ma se in allora si fosse detto loro: volete unirvi al regno d'Italia e continuare ad essere sottoposte alle leggi austriache, io non so quale sarebbe stato il loro voto.

Per questa ragione il disegno di legge di cui si parla acquista un carattere di urgenza ed io credo che l'onorevole ministro comprenderà...

PRESIDENTE. Onorevole Manfrin, è soddisfatto o no?

MANFRIN. Permetta...

PRESIDENTE. Il regolamento non le dà altra facoltà che quella di dichiarare se sia o no soddisfatto.

MANFRIN. Ho da aggiungere una cosa sola, se l'onorevole presidente me la permette.

PRESIDENTE. Voglia almeno essere breve.

MANFRIN. Non è su questo solo punto che io richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro, ma vi è anche la legge degli acquartieramenti, la quale mette la regione cui ho l'onore di appartenere in condizione peggiore delle altre.

Altre cose avrei da aggiungere in risposta a ciò che l'onorevole ministro mi ha fatto l'onore di dirmi, se non che, in ossequio al desiderio espresso dal presidente, faccio punto e non aggiungerò altro che il motto latino, *promissio boni viri est obligatio*.

PRESIDENTE. L'interrogazione è esaurita.

INTERROGAZIONE DEL DEPUTATO LONGO SULLA RIPRESENTAZIONE DI UN DISEGNO DI LEGGE RELATIVO ALLA DOGANA DELLA CITTÀ DI CATANIA.

PRESIDENTE. Passeremo ora all'interrogazione dal deputato Longo rivolta al ministro delle finanze intorno ad un progetto di legge stato presentato nella scorsa Sessione per la costruzione di un edificio in Catania ad uso di dogana.

L'onorevole Longo ha facoltà di parlare per isvolgere la sua interrogazione.

LONGO. Prima di entrare nel subbietto della mia brevissima interrogazione sono nel dovere di fare una dichiarazione alla Camera, ed è che questa interrogazione io non intendo farla soltanto nel mio nome, ma ancora nel nome del mio onorevole collega Speciale, il quale come me rappresenta la città di Catania. Noi siamo caduti d'accordo nel doverci fare questa interrogazione, imperocchè interessa grandemente alla città di Catania che esca una volta dalle misere condizioni in cui si trova il suo

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 APRILE 1878

commercio per la mancanza di un edificio, non dirò già grandioso, che a tanto non estende le sue pretese, ma di sufficiente comodità perchè possano trovarvi luogo i servizi che sono così essenziali alla dogana, la quale presentemente si trova ridotta a dovere ricevere ospitalità in piccole casucce assai misere, che si potrebbero chiamare *stamberghes*; casucce, le quali, per quanto misere esse siano, pure costano al Governo una somma annua di presso che 6000 lire.

Eppure la città di Catania vede ogni giorno estendersi i suoi commerci, e non trova nelle località, in cui è ridotta la sua dogana, tutti quegli aiuti che sono necessari perchè questi servizi si eseguiscano con quella regolarità, con quell'opportunità che sono necessarie.

Basti il dire che la mancanza di un edificio appropriato ad uso di dogana costringe gli agenti doganali a ricoverare le merci sotto gli archi di un viadotto della strada ferrata, il quale resta tra la spiaggia del mare e le case dove la dogana si trova allogata. Queste considerazioni mossero l'onorevole Depretis, che era a capo della passata amministrazione, a proporre, nella tornata dell'11 dicembre scorso, un progetto di legge, di concerto col Ministero di agricoltura, industria e commercio per la costruzione di un edificio ad uso di dogana nella città di Catania.

Questo progetto di legge doveva discutersi per urgenza; ma i mutamenti successi nell'amministrazione dello Stato hanno fatto sì che non potesse fino a quest'oggi essere discusso.

Io non istarò a ripetere le ragioni che si leggono, con molta chiarezza e brevità, nella relazione che precede questo disegno di legge. Ne ho dette abbastanza.

Aggiungerò solamente che se si riguarda la cosa dal lato finanziario, secondo gli studi che si sono fatti per la costruzione di questo edificio, esso non verrebbe a costare che la somma di 360 mila lire. Ora per una somma, la quale certamente non è tale da poter disonestare le finanze italiane, parrebbe giusto che si soccorresse l'illustre e patriottica città di Catania colla costruzione di questo edificio che le è tanto necessario.

Epperò la mia interrogazione si risolve con una preghiera che, a nome anche del mio collega Speciale, io rivolgo caldissima all'onorevole ministro delle finanze, perchè voglia compiacersi di riproporre questo disegno di legge, affinchè esso venga in discussione nel più breve tempo possibile, e alla città di Catania sia fatta la comodità di avere un edificio appropriato al servizio richiesto da una buona amministrazione doganale.

SEISMIT-DODA, *ministro per le finanze*. Fra le eredità attive e passive della passata Amministrazione, (passive, dico, dal lato fiscale, ossia della spesa necessaria per la finanza; attive dal lato dello sviluppo, dell'incremento degli interessi della nazione), io ho trovato il progetto di legge dell'onorevole Depretis per la erezione di un edificio doganale nella città di Catania. E quando vidi annunziata dall'onorevole presidente questa interrogazione, supponendo appunto quali dovessero essere i desiderii dell'onorevole Longo, mi sono affrettato ad esaminare la questione, ed ho avuto l'onore di sottoporre alla firma di Sua Maestà l'autorizzazione di presentare questo progetto di legge, che ora faccio mio, che trovo opportunissimo e che raccomando caldamente all'attenzione della Camera.

Ho quindi l'onore di presentare alla Camera uno schema di legge per la costruzione di un edificio ad uso di dogana nella città di Catania.

LONGO. Io ringrazio la cortesia dell'onorevole ministro...

PRESIDENTE. Permetta, onorevole Longo, che il signor ministro compia il suo discorso.

Intanto do atto all'onorevole ministro per le finanze della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e rimesso agli uffici.

PRESENTAZIONE DI UN DISEGNO DI LEGGE RELATIVO ALLA COSTRUZIONE IN MESSINA DI UNA DOGANA E DI MAGAZZINI GENERALI.

MINISTRO PER LE FINANZE. E poichè ho la parola, e proseguendo, direi quasi a dimostrare il buon volere, che la nuova Amministrazione mette, come è suo debito, ad agevolare quanto più può gli interessi economici di una importante regione d'Italia, quale è la Sicilia, ho l'onore in pari tempo di presentare un progetto di legge per l'approvazione dei contratti 14 maggio e 12 settembre 1877, tra il Governo ed il municipio di Messina per la costruzione della dogana e dei magazzini generali, e per lavori nel porto di Messina.

Aggiungerò che questo progetto di legge era già stato presentato nella precedente Sessione dall'onorevole ministro Depretis, mio antecessore, nella seduta dell'11 dicembre 1877, e che le stesse considerazioni con cui egli lo raccomandava all'attenzione della Camera io mi permetto di farle mie, aggiungendovene poche altre.

Prego inoltre la Camera di voler accordare l'urgenza a questo progetto.

Le difficoltà momentanee in cui si trova la città

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 APRILE 1878

di Messina meritano i benevoli riguardi della Camera e del Governo. È opportuno che quella popolazione sia tranquillata sulle intenzioni del Governo riguardo alla costruzione dei magazzini generali, costruzione la quale era già iniziata, anzi molto avanzata; ed è per questo che trovo opportuno raccomandare la urgenza di questo progetto di legge.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione di questo schema di legge per l'approvazione dei contratti 14 maggio e 12 settembre 1877, tra il Governo ed il municipio di Messina, per la costruzione delle dogane, dei magazzini generali e per lavori nel porto di Messina, il quale schema sarà stampato e trasmesso agli uffici.

Se non vi sono osservazioni si intenderà dichiarato d'urgenza questo disegno di legge.

(È dichiarato d'urgenza.)

LONGO. Io ringrazio di cuore la cortesia dell'onorevole ministro delle finanze, e nel rendere omaggio al sentimento di giustizia dal quale muovono tutte le sue deliberazioni, prego la Camera voglia anche dichiarare l'urgenza per il disegno di legge che il ministro medesimo ha presentato per la costruzione di un ufficio ad uso di dogana nella città di Catania.

PRESIDENTE. Come la Camera ha udito, l'onorevole Longo propone che il disegno di legge testè presentato, relativo alla dogana di Catania, sia dichiarato d'urgenza.

Se non vi sono osservazioni, l'urgenza sarà accordata.

(È accordata.)

INTERROGAZIONE DEL DEPUTATO MARTELLI SULLA POSIZIONE FATTA AL PROCURATORE DEL RE IN PIACENZA, IN SEGUITO AL PROCESSO FILIPPONE.

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole ministro di grazia e giustizia, si procederà allo svolgimento della interrogazione dell'onorevole deputato Martelli sulla posizione fatta al procuratore del Re di Piacenza, in seguito al processo Filippone.

Il deputato Martelli ha facoltà di parlare.

MARTELLI. Il soggetto della mia interrogazione mi pare bastantemente grave per darmi il coraggio di richiamare su di esso la benigna attenzione del ministro e soprattutto quella dei miei onorevoli colleghi.

A tutti è noto come nel maggio dello scorso anno accadesse in Piacenza un fatto luttuoso.

Un tal Ferretti soldato moriva per una ferita, la

quale poteva essere la conseguenza di un suicidio, od essere anche l'opera maledetta di mano omicida.

Il fatto era denunziato al procuratore del Re cavaliere Marini, come un suicidio, ed il procuratore del Re, subito ricevuta codesta denunzia, ed avuto sentore che cominciasse a serpeggiare il sospetto di un reato di omicidio, fece tutto quanto era nel dovere di un integerrimo, zelante, operoso magistrato, e al terzo giorno dopo la denunzia egli aveva compiuto l'ispezione domiciliare, l'ispezione e la sezione del cadavere, e l'audizione di 43 testimoni. Nessuno dunque potrebbe rimproverare il procuratore del Re Marini di mollezza nell'esercizio delle sue attribuzioni, di rilassatezza nel disimpegno del proprio dovere.

Tuttavia dalla massa degli atti istruttori da lui e dal giudice delegato assunti non si rilevava nessuno di quegli indizi che a rigor di legge (da essere soprattutto rispettata da quelli che devono farne l'applicazione) potesse autorizzare a procedere all'arresto di chicchessia. Il procuratore del Re, anche in codesto faceva completamente ed esattamente il debito suo di onesto, di leale magistrato, egli non poteva dimenticare i principii liberali a cui s'ispira fortunatamente la legge italiana. Egli non poteva dimenticare e non dimenticava che, senza il concorso di qualche saliente indirizzo, era illegale il procedere alla cattura di un cittadino.

Ma quest'operato del procuratore del Re, cavaliere Marini non è parso giusto al suo superiore diretto, il procuratore generale della Corte di appello di Parma commendatore Oliva il quale, senza aver visto una carta del processo, senza aver udito un testimonio, senza conoscere insomma nessuna delle risultanze degli atti, e sostituendo alla legge, ed al processo il suo *ego sentio*, scriveva una nota in termini virulenti al Marini censurandolo di avere mancato al proprio ufficio. Io ho il difetto dei montanari ai quali mi glorio d'appartenere, parlo poco, parlo rude, ma parlo vero e mi curo di provare le mie affermazioni.

Vi ho detto che la nota del procuratore generale era stesa in termini ingiustificabili, anzi violenti, e ve lo voglio provare. Il procuratore di Parma scriveva:

« Appena qui giunto reduce da Roma è stata richiamata la mia attenzione sul luttuoso avvenimento della morte del soldato Luigi Ferretti. Per verità io non posso menomamente approvare la condotta tenuta dalla signoria vostra illustrissima, che ha dato prova, in questa circostanza, di poco zelo e di poca perspicacia. Non era malagevole comprendere che da parte del tenente colonnello signor Filippone si mentiva impudentemente quando egli

facevasi ad asserire che il disgraziato Ferretti si fosse suicidato. »

In altro brano scriveva:

« Le son cose che forse presso ingenui bambini potevano trovar fede, non presso persone fornite di senso comune e tanto meno presso un magistrato. »
(*Segni di sorpresa*)

CAVALLETTO. Ma chi scrive così ?

MARTELLI MARIO. Vi ho dato un'idea di quanto il procuratore generale permettevasi di scrivere al procuratore del Re, cavaliere Marini. A questa nota io mi concedo di fare un solo e semplice commento...
(*Rumori*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

MARTELLI MARIO... assicurando del resto che io non intendo toccare nè sindacare le intenzioni di nessuno. Le intenzioni per me sono sempre buone, sono sempre ottime, ma è pur verità che talvolta tratti dalle migliori intenzioni si può trascorrere persino ad atti ingiustificati, e della natura di quelli di cui io sono costretto intrattenervi.

Guardandomi adunque dal salire alle intenzioni di chicchessia, io mi permetto riguardo a questa nota un semplice commento, anzi una sola domanda e dico: come poteva il procuratore generale, mentre confessa nel cappello della sua nota di essere appena tornato da un viaggio alla sua residenza, e di non conoscere quindi nulla del processo alacremente istruito dal procuratore del Re di Piacenza; censurare aspramente il contegno di quest'ultimo, e sostituendosi agli atti del processo affermare che il denunciante mentiva; ed asserire che persino i bambini si sarebbero convinti della colpevolezza di una persona al cui carico il procuratore del Re non vedeva risultare verun indizio dalla assunta istruzione? E come poteva egli condannare senza misericordia una condotta della quale non s'era fatto e non aveva potuto farsi nessun serio e ponderato concetto?

Ed è notevole d'altronde che il procuratore del Re di Piacenza, oltre a non poter legalmente rilevare dagli atti nessun indizio contro il preteso colpevole doveva essere, ed era giustamente impressionato dalla qualità della persona, sul cui innocente capo si spargevano sospetti, da voci sprovviste di qualunque giustificazione ed autorità, voglio alludere alla speciale condizione del preteso colpevole che vestiva la gloriosa divisa del soldato italiano; ed aveva percorsa una carriera nobilissima, esponendo cento volte l'onorato petto sui campi cruenti, dai quali uscì libera e grande la famiglia italiana.

Era ripugnante di trovare in lui un assassino ed era cosa questa che doveva infloire potentemente ad abbattere i meschini indizi su cui reggevasi pochi volgari giudizi, poichè la coscienza si ribella

a trovare nel valoroso soldato, il vile e basso assassino.

Ma lasciamo in disparte gli apprezzamenti dell'uno o dell'altro, avvegnachè il procuratore generale fosse in piena facoltà di considerare a modo suo gli indizi pretesi di colpevolezza; e la legge gli indicasse il mezzo di far valere la sua convinzione senza vilipendere il magistrato subordinato a lui, e punirlo di una convinzione che poteva essere, ed era, ragionevolissima ed aveva in ogni caso diritto ad essere rispettata. Torniamo al fatto. Il procuratore del Re Marini, risponde a quella nota presentando una diligente analisi degli atti che aveva davanti, e mostrando come non potesse, a stregua di legge, farsi luogo all'arresto di nessuna persona. Ed allora il procuratore generale, in altra nota, senza pure aver visto un foglio del processo, ingiunge l'arresto del tenente colonnello Filippone, e di altri, sotto la responsabilità sua. Era strano che il procuratore generale potesse assumersi tanta responsabilità senza aver letto le pezze procedurali, ma il procuratore del Re non aveva che ad obbedire, ed ha ubbidito.

Il procuratore generale si recò poi a Piacenza per assumere direttamente la istruttoria, ed è ancora cosa singolarissima che egli, ben lungi dallo stabilirsi nel tempio della giustizia, ossia nel tribunale, si recasse ad esercitare il suo ministero nell'ufficio di questura, ufficio rispettabile quanti altri mai, ma che ha una significante linea di demarcazione dagli uffici giudiziari, e non è per istinto suo il più liberale dei dicasteri.

La istruttoria è condotta a termine, ma che cosa è avvenuto del procuratore del Re, Marini?

Questi contava 25 buoni anni di servizio; ed era stato sempre designato come integerrimo ed ottimo magistrato, ma tuttavia egli è divenuto fulmineamente un funzionario inetto, che non sapeva compiere il proprio dovere, tanto che in due altri fatti occorsi in quel turno di tempo il procuratore generale si fe' lecito di nuovamente ed amaramente censurarlo.

Poi (ripeto: le intenzioni le rispetto e dichiaro sulla fede mia di ritenerle rette, ma debbo stare ai fatti) il procuratore generale, il quale, per natura di cose, doveva avere certo voce in capitolo presso il Ministero di grazia e giustizia a motivo di parentela con quell'illustre uomo dell'ex-guardasigilli... (*L'onorevole Mancini domanda la parola per un fatto personale*) manda allo stesso Ministero un grosso cumulo di infondate accuse contro il Marini ed il Ministero, che doveva sedere arbitro nella lotta dei due magistrati si decide in favore del procuratore generale, cognato del ministro, e contro il

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 APRILE 1878

procuratore del Re, cavaliere Marini, il quale vien tramutato di repente al tribunale di Orvieto, di cui è nota la breve e picciola giurisdizione.

Il cavaliere Marini portossi a Roma, e fra le altre cose, domandò sul proprio operato un'inchiesta, purchè non venisse commessa ad un ufficio di questura, ma sibbene a magistrati competenti, quali potessero con coscienza ed autorità giudicare dei suoi atti.

Ma i reclami e le domande del cavaliere Marini non trovano ascolto nel Ministero di grazia e giustizia, ed il Marini è soltanto levato da Orvieto per essere mandato a Castiglione delle Stiviere, tribunale che conta quattro preture nella propria sfera di giurisdizione.

Il carattere punitivo di tali misure è evidente. (*Rumori a sinistra*)

Ma procediamo. Alla Corte di assise di Piacenza (e qui vengo alla parte che per me è più grave) si apre quel processo... (*Nuovi rumori a sinistra*)

PRESIDENTE. Li prego di far silenzio.

MARTELLI... il quale col verdetto dei giurati (che certamente il guardasigilli non vorrà mettere in dubbio, e che noi rispettiamo, perchè *res judicata pro veritate habetur*, e perchè abbiamo confidenza assoluta in questi giudizi che la società rimanda alla coscienza cittadina), venne in ultima analisi a provare due cose: ossia per primo che le previsioni del procuratore del Re erano le meglio fondate; e per secondo che il contegno del procuratore generale fu disdicevole ed ingiusto verso un ottimo funzionario che contava lunghi ed intemerati servizi al paese.

Apertosi il processo innanzi alla Corte di Piacenza, il cavaliere Marini ricevette dall'illustre commendatore Laurin, procuratore generale della Corte di Brescia, questa nota: « Dietro espresso ordine del regio Ministero di grazia e giustizia, invito la S. V. a non abbandonare la sua attuale residenza sotto verun pretesto, e neppure per una sola giornata, senza un mio permesso scritto (*Movimento*) e d'astenersi da qualunque ingerenza sia diretta, sia indiretta nella causa contro il tenente colonnello Filippone, che verrà trattata in pubblica udienza in Piacenza nel giorno 14 corrente e seguenti. V. S. illustrissima non ignora i motivi, ecc. » Poi dice la nota: « Mi riservo di farle conoscere l'epoca in cui ella potrà riprendere l'uso del diritto d'allontanarsi per breve tempo dalla sua residenza. » (*ilarità prolungata e segni d'indignazione*)

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli deputati di fare silenzio e di lasciar proseguire l'oratore.

MARTELLI. È chiusa la serie dei fatti che formano il soggetto della mia interpellanza. Questi fatti io

non commento. Ripeto soltanto che non mi faccio carico delle intenzioni di coloro da cui i fatti stessi sono emanati, e su di ciò mi preme che bene sieno compresi i sensi miei. Non so se in presenza di questi fatti da me narrati, sua eccellenza il guardasigilli vorrà promettermi di fare quella giustizia che mi pare abbia il Marini diritto d'aspettarsi, ma quando così non volesse pronunciarsi sua eccellenza il guardasigilli, io crederei quasi indovinare la risposta che egli vorrà darmi.

Essa potrebbe contenersi in alcune note che si trovano al Ministero di grazia e giustizia relative a questa pratica; note nelle quali il Marini è dipinto, come già dissi, un magistrato pigro, e persino sospettato di aver tentato sottrarre un colpevole alla giustizia.

Ma queste note, o signori, se vi saranno lette, ricordatevi che partono dalla medesima fonte, da cui vennero quelle che già io vi feci conoscere. La fonte, a parte gl'intendimenti, è una fonte impura.

Certo che una tensione di rapporti era sorta tra il procuratore del Re e il procuratore generale; tensione che più non permetteva ad essi di funzionare nella medesima giurisdizione, ed avrebbe dovuto togliersi col mostrare al procuratore generale il suo dovere e col premiare l'operato del procuratore del Re.

Le note cui alludo son frutto di tale tensione, e perciò io dichiaro fin d'ora che se sua eccellenza il guardasigilli volesse trarne argomento nelle sue risposte non potrei darvi peso, e non resterei punto soddisfatto. Nè io mi arresterò a questa interrogazione, ma mi appellerò alla coscienza dei miei colleghi, i quali, in una questione di giustizia, qualunque sia la parte loro, so che saranno sempre con me e con la verità che attualmente difendo. Infatti non so reggere al pensiero che un cittadino italiano, non a vane parole, ma con l'eloquenza di un fatto, possa dire che per lui, un solo istante siasi obbiata la giustizia ed oscurato quel cielo della libertà che ci è tanto caro. (*Bravo! Bene! — Applausi*)

CONFORTI, ministro di grazia e giustizia. Onorevoli deputati, mi è d'uopo confessare che mi accingo mal volentieri a rispondere alla interrogazione dell'onorevole Martelli, perchè la questione di cui si tratta è tanto grave e sì difficile a risolversi in maniera che non rimanga lesa la giustizia e l'indipendenza del magistrato, che veramente avrei preferito non mi fosse rivolta questa interrogazione dall'onorevole Martelli.

Di che si tratta? Trattasi di un impiegato appartenente al potere esecutivo, di un ufficiale del Pubblico Ministero amovibile non solamente dalla residenza, ma dalla carica altresì, quando i suoi su-

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 APRILE 1878

periori giudichino che egli non compia il proprio dovere con lo zelo e l'esattezza necessaria per l'amministrazione della giustizia. La punizione secondo l'onorevole Martelli inflitta a questo magistrato si riduce alla sua traslocazione, da un posto ad un altro, conservando il medesimo stipendio, ed il medesimo ufficio.

Ora a me sembra, o signori, che se una questione siffatta la quale concerne l'apprezzamento che un magistrato superiore, mediante le informazioni, e le statistiche, e la lunga esperienza negli uffici della magistratura, ha creduto di dover fare di un suo subalterno nell'amministrazione della giustizia; se, dico, una tale questione è portata con tanta facilità alla Camera, la quale certamente non ha sott'occhio i documenti necessari a formarsene un criterio esatto ed a cui non si possono, nè si debbono essi presentare, a me sembra che si corra verso una conseguenza la quale può riuscire disastrosa per la giustizia e per l'indipendenza della magistratura.

L'onorevole Martelli si è fermato sopra alcune parole di una corrispondenza tra il procuratore generale in Parma ed il procuratore del Re in Piacenza; ora mi permetta domandargli: da chi altri può aver egli avuto quelle note se non dal procuratore del Re?

Quel magistrato adunque ha mancato al suo dovere, perchè quelle corrispondenze debbono rimanere in ufficio. (*Rumori*)

Voci. Questa è una teorica che non possiamo ammettere. La Camera è sovrana. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Proseguia, onorevole ministro.

Prego gli onorevoli deputati di far silenzio.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Io diceva che le corrispondenze fra il procuratore generale e il procuratore del Re non dovrebbero essere manifestate agli estranei. V'ha il ministro di giustizia, a cui si possono dirigere tutte le inchieste, tutte le domande, tutti i documenti necessari a chiarire la questione, ed il ministro prende quelle informazioni, cura quelle indagini le quali sono richieste dalla giustizia medesima. Ma quando queste note vengono rese pubbliche, io credo che ciò valga piuttosto a sollevare in qualche modo dello scandalo, imperocchè non è possibile impedire giudizi, i quali tornano veramente a disdoro del magistrato.

Ma su ciò non mi fermo più a lungo.

L'onorevole Martelli ha fatto cenno delle diverse note che si possono trovare presso il Ministero di giustizia, e ha soggiunto di non tenerle in nessun conto, come quelle che provengono da persona la quale si mostrava interessata. Questa maniera di negar valore al contenuto di quelle note, prima ancora di conoscerlo, è veramente troppo assoluta. Anzi affermo che il procuratore del Re di Piacenza

non è stato trasmutato per causa del processo Filippone, ma sibbene per altro processo che riguarda la uccisione, in seguito a percosse, di Annetta Righi.

Ebbene, signori, è degno di attenzione che il segretario generale del Ministero di giustizia scriveva al procuratore generale in Parma, prima che questi facesse alcuna proposta di trasferimento, una nota, la quale era una conseguenza della istruzione intorno a quella uccisione, e di cui do lettura:

« La negligenza e leggerezza colla quale, tanto l'ufficio del Pubblico Ministero, quanto quello dell'istruzione presso il tribunale di Piacenza procedeva nell'istruzione contro Antonio Marchetti, furono invero deplorabili; e questo Ministero riconosce giuste e meritate le severe parole dirette dalla S. V. Ill.ma.

« Non è già la prima volta che gli uffizi anzidetti hanno dato luogo a consimili osservazioni; onde è urgente di porvi riparo.

« La S. V. Ill.ma vorrà pertanto mettersi d'accordo con codesto signor primo presidente, e, sentite le giustificazioni alle quali oggi ebbi ad invitare l'ufficio della regia procura e l'ufficio dell'istruttore, presentare al Ministero le proposte per meglio sistemare il servizio presso codesto importante ufficio. »

INDELLI. La data di questa lettera?

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. È del 5 luglio 1877.

INDELLI. Benissimo.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. La Camera ha udito che non si parla in questa nota del processo Filippone, ma della uccisione di una bambina per mezzo di percosse, ed ecco la relazione del fatto: (*Legge*)

« Antonio Marchetti veniva imputato di volontarie percosse sulla persona di Annetta Righi, di anni sette.

« Il 4 dicembre dell'anno 1876 l'ispettore di pubblica sicurezza riferiva il fatto al procuratore del Re, il quale non invitava tosto il giudice istruttore a recarsi in casa della fanciulla percossa. Il giorno seguente il medico fece un altro rapporto per adempire il suo dovere; e nemmeno allora l'autorità giudiziaria si fece viva: talchè la infelice fanciulla moriva nella notte dal 5 al 6, senza che si fosse raccolta la sua dichiarazione.

« Si procedette alla sezione del cadavere il giorno 8 del mese. Dopo di ciò, quasi nessuna informazione si fosse avuta del fatto, si aspettò fino al giorno del 14 per dar luogo ad altri atti, e si ebbe bisogno, per proseguire l'istruzione, che il padre della bambina, Pietro Righi, si fosse spon-

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 APRILE 1878

taneamente presentato, per querelarsi sopra di questi fatti. Il segretario generale del Ministero provocò delle misure da prendersi contro il procuratore del Re, e, dietro proposta del procuratore generale e del presidente della Corte, egli fu trasferito ad Orvieto, e quindi a Castiglione delle Stiviere. »

Che cosa può mai vedere la Camera di straordinario in questo?

L'onorevole mio predecessore, nel decretare questa traslocazione, ha adempiuto assolutamente al suo dovere; perchè, o signori, è necessario che i magistrati spieghino la massima energia e il più costante zelo nella persecuzione dei reati, tanto più che in Italia deplorabilmente abbiamo una statistica di questo genere non edificante per verità.

Per la qual cosa io reputo che il procuratore generale abbia proceduto con giusto rigore senza trascorrere o far cosa che propriamente eccedesse le sue attribuzioni.

Quanto poi al processo Filippone, se il procuratore generale ordinò l'arresto del colonnello, tale disposizione fu legittimata dalla Camera di consiglio, che è composta di giudici inamovibili, e dalla sezione di accusa, composta anche essa di consiglieri inamovibili, la quale ammise l'accusa del procuratore generale.

In che dunque il procuratore generale avrebbe offeso le norme della convenienza, della giustizia?

D'altra parte, signori, procedendo di questo passo si possono scoraggiare gli amministratori della giustizia nella persecuzione dei reati. Non credo pertanto che noi possiamo entrare nella discussione dei motivi onde il procuratore generale fu indotto ad operare con quello zelo, che l'onorevole Martelli reputa soverchio.

Ma per il Filippone, si dice, i giurati hanno dichiarato non esser lui colpevole.

Io rispetto sicuramente il giudizio dei giurati che è il giudizio della coscienza, dell'impressione; ma il loro giudizio non giunge a togliere qualsiasi valore a quello della Camera di consiglio e della sezione di accusa, poichè diverse sono le conseguenze le quali vengono determinate dalla pubblica discussione.

I magistrati, che giudicano nella Camera di consiglio e nella sezione d'accusa, esaminano le carte scritte, non odono i testimoni e l'accusato, non vedono le loro fisionomie, il loro contegno, il loro atteggiamento, da cui talvolta può nascere la convinzione; per conseguenza se il giudizio dei giurati è stato favorevole al Filippone, io me ne congratulo: ma dovrà perciò ritenersi che abbiano male giudicato i consiglieri della Sezione di accusa, i giudici

della Camera di consiglio? A che mai non ci condurrebbe l'ammettere questa massima?

Il verdetto dei giurati io lo rispetto e intendo come sia invariabile, definitivo, incensurabile, dacchè la legge stessa non ammette che se ne appelli: ma esso null'altro afferma se non che l'accusato non è colpevole; laonde non vale certamente ad infirmare gli atti stati compiuti dai magistrati nella Camera di consiglio e nella sezione di accusa.

D'altra parte avreste voi preferito che il procuratore generale, in cospetto di quel fatto il quale aveva destato la più grande preoccupazione nel pubblico, trattandosi di un soldato ucciso nella camera stessa da letto del tenente colonnello Filippone, e dico ucciso, perchè invano si parlerebbe di suicidio dopo che quattro periti unanimemente ebbero dichiarato e sostenuto quella morte non poter essere in alcun modo avvenuta per suicidio (*Rumori e disapprovazioni*); (non intendo con ciò far allusione di sorta al Filippone, che è stato dichiarato non colpevole) avreste voi preferito, io dico, che il procuratore generale indugiasse a procedere con la massima alacrità ed energia?

Per queste ragioni io credo, o signori, che non vi sia luogo a prendere alcuna deliberazione, salvo, in corso di tempo, a provvedere che sia restituito ad una residenza migliore il procuratore del Re, in Castiglione delle Stiviere, se ne sarà riconosciuto meritevole.

PRESIDENTE. Da facoltà di parlare all'onorevole Mancini per un fatto personale.

MANCINI. Mi duole che con un'allusione alla mia persona e ad una parentela con un magistrato rispettabile, della quale mi onoro, io mi trovi obbligato a parlare alla Camera. Per altro, trattandosi di fatti avvenuti sotto la mia amministrazione, sento il dovere di assumerne intiera la responsabilità, e di rendervi conto di ogni mio provvedimento.

Premetto, che in niun modo potrebbe un ministro guardasigilli rendersi garante al Parlamento ed al paese di una buona e regolare amministrazione della giustizia, se non avesse nè anco libera facoltà di apprezzamento, per riconoscere quando un magistrato, e specialmente un funzionario amovibile, sia divenuto nel luogo di sua residenza meno atto a compiervi, scevro dall'impulso delle passioni, o per riconosciute mancanze nell'esercizio delle proprie funzioni, quell'ufficio giudiziario che deve mantenersi nobilmente superiore a qualsiasi sospetto di parzialità, ed in possesso della pubblica considerazione. Poichè molte volte mi sono stati diretti dei rimproveri, specialmente da parte di questa maggioranza della Camera, per la mia ripugnanza ai trasferimenti dei magistrati, sono contento oggi che mi si

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 APRILE 1878

sollevi in vece una questione per uno dei rari e necessari traslocamenti che io ho creduto di tutta giustizia ordinare. Quando però concorrono fatti positivi, accertate mancanze, e si ha la proposta dei capi delle Corti i quali debbono anch'essi rispondere del servizio giudiziario, io credo che il ministro di giustizia, il quale ricusasse di deferire a queste proposte, si sobbarcherebbe ad una grave responsabilità.

Come l'illustre guardasigilli vi ha detto, la supposizione che il traslocamento del procuratore del Re Marini fosse la conseguenza del processo Filippone, è una supposizione assolutamente erronea.

Basterebbe fare attenzione alle date, imperocchè nel 5 luglio 1877, quando il segretario generale del Ministero di grazia e giustizia, la cui Nota a voi letta dal ministro voglio considerare come scritta da me stesso, prescriveva che si proponessero adeguati provvedimenti per riordinare gli uffici del Pubblico Ministero e d'istruzione di Piacenza e farvi cessare gl'inconvenienti deplorati, badi bene la Camera che l'istruzione del processo Filippone in quell'epoca non era più a Piacenza, ma era avvenuto questo fatto importantissimo.

La sezione d'accusa riconoscendo negletta da principio e male indirizzata quella istruzione, la aveva interamente avocata a sè, affinchè concorresse in questo processo quella suprema garanzia di giustizia e di imparzialità che è d'uopo riconoscere quando non solo un istruttore, ma tutta la sezione d'accusa, composta di cinque magistrati superiori ed inamovibili istruisce il processo e ricerca la verità.

Dunque il giudice istruttore di Piacenza nell'epoca accennata non aveva nè poteva avere più nessuna specie d'influenza nel processo Filippone, il quale era in istruzione presso la sezione di accusa di Parma.

La traslocazione del procuratore del Re per decreto del 31 luglio fu la conseguenza dell'abituale pigrizia e negligenza con cui si procedeva nella persecuzione dei reati, rendendosi difficile cogli indugi e talvolta impossibile di più raccogliere le prove, erendendo quindi sommamente malagevole l'ufficio di chi era chiamato a pronunziare la sentenza. *(Rumori)*

INDELLI. Allora si destituisce.

PRESIDENTE. Prego i signori deputati a far silenzio.

MANCINI. Il processo per l'uccisione della fanciulla Righi di sette anni commessa da Antonio Marchetti, che ne aveva 12, fu uno di quelli che hanno cagionato il provvedimento, di cui l'onorevole ministro guardasigilli vi ha parlato.

In quel processo, oltre i ritardi dei quali si fece

un cenno, intervenne un fatto ancora più grave, che io chiamerei mostruosità istruttoria, per l'esperienza che debbo avere dopo 40 anni di familiarità coi processi penali.

Dopo che fu presentata la perizia sulle lesioni ravvisate in quella fanciulla, l'ufficio del Pubblico Ministero e quello d'istruzione, quasi arrossendo di aver lasciato morire la fanciulla senza interrogarla, senza raccogliere dalla sua bocca la rivelazione intorno all'autore del fatto, parvero interessati a troncargli questo processo. E sapete come fu troncato? Un sostituto del procuratore del Re, Marini, senza esaminare un sol testimone, presenta la sua requisitoria di non farsi luogo a procedimento, per mancanza di discernimento nel piccolo omicida.

Ora, tutti coloro i quali sono esperti in questa materia sanno, che a nessun avvocato è riuscito mai di ottenere, nel periodo istruttorio, una dichiarazione di mancanza di discernimento, perchè appunto questo è uno di quei giudizi che richiedono la presenza dell'imputato, e l'apprezzamento diretto del giudice, il quale deve farsi una idea dello stato mentale della persona, per discernere se sia capace d'imputabilità.

Così il processo rimase troncato con pubblico scandalo, malgrado la querela dell'addolorato genitore della fanciulla.

Nè creda la Camera, che i provvedimenti allora adottati riguardassero il solo Marini, il quale ora è solo a menarne scalpore; essi operarono il riordinamento di tutto quell'ufficio, come era giustizia e dovere. L'istruttore non ebbe confermato il mandato dell'istruzione; il sostituto procuratore del Re fu anche trasferito in altra sede lontana.

Il Marini fu traslocato ad Orvieto, che infine è un'ottima residenza, alle porte della capitale, e non è già tra i monti delle Calabrie o degli Abruzzi; e quando egli venne personalmente da me di ciò dolendosi, e mi richiese, essendo egli lombardo, di esser trasmutato ad una residenza della Lombardia, fu da me ricevuto e trattato con benevolenza, e lo trasferii al circondario, anch'esso importante, di Castiglione delle Stiviere a breve distanza da Piacenza. *(Rumori)*

PRESIDENTE. Prego i signori deputati a ritirarsi dall'emicloio e prendere i loro posti.

MANCINI. Questi dunque, signori, sono stati i motivi di quel trasmutamento, che era proposto dal procuratore generale, d'accordo col primo presidente, il che significa col concorso di entrambi i capi della Corte d'appello di Parma, su cui pesava la responsabilità del buon servizio giudiziario.

Ora dirò una parola del processo Filippone.

Era stata eseguita l'autopsia del cadavere: una

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 APRILE 1878

perizia medica concorde di ben quattro periti aveva smentito ciò che aveva scritto il tenente colonnello Filippone al procuratore del Re, cioè aveva conchiuso che il soldato Ferretti era stato ucciso e non essere possibile il suicidio.

Io non giudico, nè il potrei, del merito di questa perizia perchè non conosco nulla dei particolari di questo processo; ma allo stato di un tal parere generico, con una perizia concorde che esclude l'ipotesi del suicidio e che dice: quest'uomo è stato ucciso; quando il ferito si trova giacente nella camera da letto del suo superiore, e non ci sono in quella casa che due donne, un servitore e il Filippone, è evidente che contro essi bisognava istruire e procedere.

Credete voi, signori, che avrebbe fatto il suo dovere il magistrato che si fosse arrestato a questo punto, e non avesse adoperato tutti i mezzi offertigli dalla legge per riuscire a scoprire l'autore della uccisione, che intanto sforzavasi di rimanere celato?

Si è parlato della gloriosa divisa del soldato italiano: mi si permetta di dire che è gloriosa quella divisa altrettanto nell'umile soldato quanto indosso al generale; e quando i figli del povero militano sotto una stessa bandiera, hanno diritto anch'essi a trovare una efficace protezione nella legge e nella giustizia. *(Bene! Bravo! — Applausi dalla Camera e dalle tribune)*

PRESIDENTE. Avverto le tribune che non sono permessi segni di approvazione o disapprovazione. Se ciò si ripeterà, le farò sgombrare. *(Bravo!)*

MANCINI. Ma invece, signori, il servo dapprima condotto in prigione fu messo in libertà dopo due o tre giorni coll'adesione del procuratore del Re. Degli altri niuno fu arrestato.

Allora il procuratore generale, che trovavasi per incarichi legislativi a far parte di una Commissione in Roma, ritorna alla sua residenza, e non comprendo che l'onorevole Martelli esprima le meraviglie ch'egli porti gli occhi su questo processo, che aveva vivamente agitato e commosso in Parma la pubblica opinione, e dia sul medesimo istruzioni ed ordini. Ma forse l'onorevole Martelli ignora che anche quando sono lontani i capi degli uffici giudiziari, gli uffici esistono sempre, e sono diretti e rappresentati? Dunque c'era sempre chi rappresentava in Parma il procuratore generale nell'assenza del titolare; e tornato colà, questi ha dovuto considerare suo stretto dovere di scuotere la pigrizia del magistrato subalterno per far cessare il falso avviamento dato al processo.

Io non debbo giudicare nè apprezzare ciò che abbia fatto, ma sono certissimo aver egli operato se-

condo la sua coscienza, poichè correvano voci che influenze derivanti dal grado e dalla posizione sociale del Filippone impedissero un'azione energica ed imparziale della giustizia, ed era necessario che la giustizia non perdesse il suo prestigio.

D'altronde le nostre leggi non riconoscono forse nel procuratore generale la guida di tutti gli agenti inferiori del Pubblico Ministero nella repressione dei reati, il capo della polizia giudiziaria in tutto il distretto di ciascuna Corte di appello? Pretende solo il Marini infrangere i legami della disciplina e della competenza gerarchica?

Ben si deplorò che il tempo e la libertà lasciata a coloro che trovavansi sul luogo del misfatto avessero dato loro agio a porsi d'accordo sulle deposizioni che più tardi fecero, ciò che forse non avrebbero potuto se fossero stati subito arrestati; tale omissione rendeva così difficile di discernere e riconoscere la verità. Io non voglio esaminare quale influenza questa circostanza abbia potuto avere a produrre il verdetto che da ultimo è stato pronunziato. Per me quando io veggio che, compiuta l'istruzione direttamente dalla sezione di accusa, essa con una lunga ed elaborata sentenza, la quale credo si trovi negli uffici del Ministero, con ampiezza e vigore di ragionamenti, dichiara che non esistono indizi puerili, come piacque dire all'onorevole Martelli, ma conchiudentissimi, e prove stringenti della reità del Filippone, e nel tempo stesso in cui delibera non farsi luogo a procedimento per la donna, Virginia Lorenzi, pronunzia l'accusa ed il rinvio alle assisie del colonnello Filippone, io non veggio come possa desiderarsi una maggiore e più autorevole giustificazione della condotta del procuratore generale nell'esercizio del Pubblico Ministero. Infatti il rinvio alle assisie è l'opera di tutto un collegio di magistrati inamovibili, di magistrati coscienziosi ed indipendenti.

Ma, si dice, un'assolutoria è stata poi pronunziata col verdetto. Ed io non intendo menomamente, o signori, infirmare l'autorità del verdetto, che rappresenta ai miei occhi la sovranità della giustizia popolare, e la presunzione della verità. Se l'onorevole guardasigilli ha detto che se ne congratulava, aggiungerò volentieri anch'io che mi rallegrò moltissimo che un distinto ufficiale italiano sia sfuggito ad un'accusa così grave. Questa però non era, come ha fatto credere il Martelli, quella di un vile e basso assassinio; imperocchè egli non era accusato se non di aver ceduto ad un impeto momentaneo di sdegno per avere sorpreso il giovane ed oscuro soldato in confidenze troppo intime colla donna del suo cuore. *(Rumori a destra)* Ed io credo che si può anche essere un onesto gentiluomo, e cedere

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 APRILE 1878

per un momento ad un impeto di passione di tal sorta. (*Oh! oh! — Movimenti — Si ride*)

Ma ripeto ancora una volta, il verdetto è pronunziato, tutti dobbiamo rispettarlo, ed ammettere che non rimase dopo la solenne prova del dibattimento, prova bastevole della reità del Filippone; ma si ebbe ragione e dovere di procedere contro di lui, e se i magistrati nel suo caso avessero dovuto astenersi dall'ammetterne l'accusa, niun imputato sarebbe mai più rinviato alle assise.

Ho sentito anche parlare di una disposizione ministeriale che interdiceva al Marini di uscire dalla residenza di Castiglione delle Stiviere. In vero dai rapporti che pervenivano, risulta che il Marini aveva lasciato la sua famiglia in Piacenza, dove aveva numerosi amici e fautori, che egli spesso colà soleva recarsi senza alcun permesso, e nel momento in cui ferveva l'agitazione pubblica pel dibattimento Filippone, parecchi non vedevano di buon occhio le assenze abusive che faceva da Castiglione delle Stiviere il procuratore del Re, in certa guisa interessato al buon esito del processo, come ci dimostrò l'interrogazione che oggi ha avuto luogo insolitamente su questo argomento nel seno di quest'Assemblea. Fu dunque ordinato che si osservasse la legge, perchè è legge generale che nessun funzionario dell'ordine giudiziario possa abbandonare la sua residenza senza il permesso dei superiori, e non debbono esservi tolleranze d'abusi specialmente quando possono derivarne dannose conseguenze.

Finalmente coll'assolutoria del Filippone si avverte che vi sono dei danni per l'arresto preventivo e per l'istruzione mal riuscita.

Rispondo che in Italia già in parte si è cercato di rimediare a questi inconvenienti con una legge la quale ha reso più raro e più breve l'arresto preventivo ed ha allargato il campo della libertà provvisoria. Del resto, o signori, è penoso il dirlo, vi sono inconvenienti inseparabili da tutte le istituzioni umane, pei mezzi imperfetti di cui dispone l'uomo il quale alla fine è un essere fallibile: perciò quando si vanno a ricercare gli autori dei reati che si nascondono nelle tenebre e nella oscurità di cui si compiace il delitto, è evidente che bisogna cominciare ad indagare l'ignoto, e non sempre si perviene ad avere la prova ed a scoprire quanto è necessario per la punizione di un fortunato colpevole.

Ma quando è sicuro il reato, qual è, signori l'ufficio della giustizia? Che si tolleri l'impunità? Che non si ricerchino i colpevoli dei delitti che accadono nel mistero? Un individuo è ucciso in una casa in cui vi sono tre o quattro soli tra i quali bisogna pure che esista l'omicida. Debbono questi

essere rispettati? Non debbono essere arrestati? Non dee tra essi cercarsi l'autore del reato? Ma sapete a che ci condurrebbe un sistema somigliante? Ad una impunità generale e sistematica di nove decimi dei reati, i quali d'ordinario sono commessi da persone sconosciute. È dovere di procedere con prudenza, con accurate e pazienti investigazioni, senza ostili preoccupazioni, ma senza badare nè a grado, nè ad elevatezza d'ufficio, nè a posizione sociale degli imputati, dappoichè tutti i cittadini debbono considerarsi eguali innanzi alla legge.

Permettete che in questa occasione io vi rammenti qual'è la proporzione fra le assolutorie e le condanne avanti alle Corti d'assise, in Francia, e presso di noi. La desumo dall'ultima statistica dell'anno 1875. Le assolutorie in Francia sono il 5%; dunque sopra cinque imputati che sono mandati alle assise, ve ne ha uno il quale ha sofferto indebitamente la detenzione preventiva, è stato sottoposto all'istruzione del processo ed all'accusa, ha sopportato tutti quei danni ed inconvenienti che sono inseparabili da un processo penale, ed ha finito per essere dichiarato innocente od almeno è stato assolto per mancanza di prove della sua reità.

Presso di noi, o signori, alcuni anni addietro la proporzione era molto più spaventevole, perchè vi era quasi un terzo degli'imputati rinviati alle assise, a favore de' quali si pronunziava l'assolutoria.

Ora, nell'ultima statistica del 1875 sono lieto di annunziarvi un miglioramento notevole, poichè anche fra noi la proporzione è tra il quarto e il quinto, quasi identica a quella che presenta la statistica francese.

Che volete? Tutto quello che la società può fare si è di compiangere coloro i quali sono stati assoggettati a tali procedimenti, benchè altri invece ravvisino in costoro dei fortunati, perchè tra essi ve ne sono al certo parecchi realmente colpevoli, ma che per la lentezza e il falso indirizzo dato fin da principio all'istruzione del processo o per altri motivi ebbero la fortuna di essere assoluti.

Conchiuderò dicendo parermi un esempio nuovo quello di veder portata al Parlamento una questione di questa natura, convertendo il Parlamento in una Corte di giustizia che riesamina processi, con manifesto pericolo di confusione tra il potere legislativo e il giudiziario.

Rammerò alla Camera che ben vi fu un altro processo che avrebbe dovuto più ragionevolmente essere portato innanzi ad essa, poichè riguardava un deputato, un membro di quest'Assemblea. È qui a me vicino, l'onorevole Villa, il quale ricorderà certamente tutte le fasi di quel doloroso processo.

Si trattava di un deputato ricco banchiere di To-

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 APRILE 1878

rino, stimato, che godeva l'amicizia e la fiducia del conte Di Cavour, e che un bel giorno andò a costituirsi spontaneamente in carcere sotto l'assurda, inverosimile e falsa imputazione di aver cooperato in una fabbrica di biglietti falsi, per una somma relativamente insignificante. Ebbene quest'uomo, che in sul mio onore e coscienza proclamo innocente, rimase lunghi mesi nel carcere preventivo, e quando si andò ad aprire le porte della sua prigione lo si trovò pazzo; e pazzo è rimasto, e percorre le vie di Torino oggetto di compassione per moltissimi, non so se di rimorso per altri. (*Bene!*)

Ebbene, o signori, nessuno ha osato innanzi a quest'Assemblea, di cui era membro, muovere querele contro il soverchio zelo del procuratore generale, perchè si fosse proceduto contro di costui una volta che aveva avuto la sventura di aver contro di sè delle fallaci apparenze, e degli indizi erronei.

Perciò, o signori, il ministro guardasigilli ha ben detto: non scoraggiate la giustizia, fate che la repressione sia temuta da coloro i quali commettono i delitti.

Io non credo che in occasione di questa interrogazione, ora che si sono chiariti i fatti, il che è sempre bene che avvenga, possa darsi luogo ad ulteriore discussione ed a qualunque deliberazione. Del resto, se fosse il caso di discussioni ulteriori, io, che mi astengo senza necessità dall'intrattenere troppo lungamente la Camera, potrei comunicarvi parecchi documenti, ed aggiungere ben altri particolari, col dispiacere che invece di giovare al procuratore del Re Marini, egli trarrebbe invece non lieve danno dalla pubblicità di questa discussione. (*Bene!*)

MARTELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Per oggi non posso dare luogo a discussione ulteriore sopra questo argomento, imperocchè l'onorevole Martelli non può parlare un'altra volta, se non per dichiarare se si tiene, o no, soddisfatto della risposta ricevuta dall'onorevole ministro.

MARTELLI. Io credo che dopo i discorsi riuniti dell'onorevole guardasigilli e dell'onorevole Mancini, pel quale ho tanta venerazione, il signor presidente, o, almeno, la Camera, non mi vorrà tenere in una condizione inferiore...

PRESIDENTE. (*Interrompendo*) Il presidente, onorevole Martelli, non può che applicare il regolamento, il quale è tassativo: e se ella, come ha già annunciato, intende di convertire la sua interrogazione in interpellanza può dichiararlo, ma non sarebbe ammissibile che dovesse immediatamente svolgerla.

MARTELLI. Se vuol favorire...

PRESIDENTE. Io sono agli ordini della Camera. Ma

se essa non delibera altrimenti, io debbo attenermi al regolamento.

Voci. Parli! parli! (*Rumori*)

PRESIDENTE. Se così è, ha facoltà di parlare.

MARTELLI. Io sarò, nelle mie osservazioni, assai breve.

Il guardasigilli e l'onorevole Mancini hanno cominciato col mettermi innanzi una questione, direi in termini legali, pregiudiziale. Anzi l'uno, cioè il guardasigilli, disse che questa interrogazione era anche rivestita d'inopportunità, perchè, secondo il suo avviso, non è lecito di portare in una Camera legislativa l'esame di questi atti e fatti di un Ministero. Il guardasigilli e l'onorevole Mancini dissero che il ministro di grazia e giustizia sarebbe messo in una condizione penosissima e nella impossibilità di soddisfare al proprio dovere, quando ad ogni piè sospinto si potesse chiedere conto dei suoi provvedimenti in rapporto al personale.

La teoria, lo dico francamente, non la posso accettare.

Sono nuovo alla vita parlamentare; ma per quanto nuovo, ho udito sempre ripetere il desiderio (ed è ancora allo stato di desiderio, per quanti Ministeri di voce diversa si sieno succeduti) di una responsabilità da parte dei ministri.

Ed infatti parmi che il Governo debba essere libero di fare tutti gli atti che l'amministrazione richiede; ma libero non meno alla Camera di chiederne conto quando lo creda di pubblico interesse e creda che il Governo abbia ecceduto il poter suo.

È in questo senso che il ministro di grazia e giustizia debbe rispondere anche in riguardo ad un tramutamento, ed è succeduto il caso che un ministro della guerra dovette rispondere davanti alla Camera della destituzione di un generale, che fu gloria del nostro paese ed a cui questa Camera rintegrò la posizione che ingiustamente gli era stata levata.

Quando un pubblico funzionario, che pur appartiene ad una parte eletta della cittadinanza, quella che fa continuo sacrificio di volontà e di forze a servizio del paese, è ingiustamente trattato, e non trova libero ricorso alla autorità ministeriale, e gli si levano di mano tutti i mezzi per far valere le proprie ragioni, non soltanto è giusto, ma è doveroso che la Camera si preoccupi di un interesse che cessa di essere privato, e diventa generale.

Questo sui principii.

Quanto ad un'altra parte, la mia interrogazione venne pienamente fuorviata.

Si è fatta qui una questione sul processo Filippone. Io non l'ho voluta fare, e non la voglio fare.

Il rispetto che porto al pronunciato della coscienza

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 APRILE 1878

cittadina mi impedirebbe di farla, come mi impedirebbe di istituire qualunque raffronto tra il verdetto della coscienza cittadina e quello che possa essere stato preventivamente pronunziato dalla sezione di accusa.

L'elaborato della sezione di accusa (lo sa l'onorevole guardasigilli, e lo sa assai meglio di me l'onorevole Mancini), proviene da un esame rapido dei processi, e si conclude sopra una proposta del Pubblico Ministero; il verdetto dei giurati è quello che viene...

PRESIDENTE. La prego, onorevole Martelli, di venire ad una conclusione; perocchè la Camera non le ha accordato facoltà di svolgere altre considerazioni. La Camera le ha solamente accordato la facoltà di dichiarare se si intende, o no, soddisfatto.

MARTELLI. E allora verrò direttamente alla conclusione.

Io dichiaro che in questa questione non voglio difendere il cavaliere Marini, come si è detto; credo e intendo di difendere una questione di giustizia; la risposta dell'onorevole guardasigilli non mi ha, nè punto, nè poco persuaso, ed in questa questione io non temo che l'illustre Mancini metta fuori quell'altra serie di atti e di fatti ai quali ha alluso. Vedo i miei avversari giganti, ma non li pavento; dichiaro di mutare la mia interrogazione in formale interpellanza, e chiedo all'onorevole guardasigilli quando intenda che l'interpellanza sia svolta, desiderando che sull'argomento si manifesti il voto coscienzioso della Camera intera.

PRESIDENTE. La prego di mandare la sua interpellanza alla Presidenza, la quale si farà un dovere di comunicarla al guardasigilli.

Voci. Alla Camera.

PRESIDENTE. Alla Camera ed al guardasigilli. Prego di far silenzio.

COMUNICAZIONE DI RINUNCIA ALL'UFFICIO DI COMMISSARIO DEL BILANCIO.

PRESIDENTE. Do comunicazione di alcune lettere che sono pervenute fin da ieri alla Presidenza della Camera.

« I sottoscritti si credono nella dolorosa necessità di rinunciare all'ufficio di membri della Commissione del bilancio, e la pregano di presentare la loro dimissione alla Camera.

« Essi sarebbero grati alla Vostra Signoria se volesse contemporaneamente esprimere alla Ca-

mera i loro ringraziamenti per l'onore che loro fu fatto.

« Colla più alta considerazione,

« Devotissimi Minghetti, Sella, Corbetta, Maurogò nato. »

Altra lettera:

« Prego la sua bontà di far gradire dalla Camera la mia dimissione da membro della Giunta del bilancio, ed insieme i miei ringraziamenti per la nomina di che mi ha onorato.

« Con la più profonda considerazione,

« Roma, 3 aprile 1878.

« Sottoscritto: Varè. »

Altra lettera:

« Mi credo in dovere di rinunciare al mandato di commissario del bilancio, e prego la Signoria Vostra di voler ottenere dalla Camera che accetti le mie dimissioni da tale ufficio.

« Colgo questa occasione per ringraziare vivamente i miei colleghi che mi onorarono del loro voto.

« Zanolini. »

Finalmente altra lettera:

« Il sottoscritto si trova nella dura necessità di declinare l'onorevole incarico di commissario del bilancio al quale fu assunto dalla benevolenza dei suoi colleghi.

« Manfrin. »

MORANA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. L'onorevole Morana ha facoltà di parlare.

MORANA. Io vorrei rivolgere una preghiera agli illustri nostri colleghi che siedono da quella parte della Camera nella speranza che essi vorranno accoglierla.

Molte cose sono state messe in giro, molte ragioni si sono ventilate per spiegare la risoluzione presa dai nostri egregi colleghi dell'opposizione, però a me pare che essi debbano essere persuasi che le ragioni esposte e messe in giro non hanno alcun fondamento serio.

Evidentemente nessuno da parte nostra avrebbe pensato mai di non profittare degli alti lumi e delle cognizioni profonde che questi nostri egregi colleghi potevano portare nel seno della Giunta del bilancio, e se l'elezione loro risulta in un numero abbastanza esiguo e ristretto ciò si deve, anzichè alla volontà di tutti noi della maggioranza, alla forza dei numeri.

Quest'oggi la Commissione passava alla sua costituzione e per dimostrare sempre più ai nostri egregi avversari in quale alta stima e considerazione sono tenuti da noi della maggioranza, non esitava

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 APRILE 1878

menomamente a prescegliere tra loro uno alla presidenza, un altro al segretariato.

Questa dimostrazione e questa prova dovrebbero corroborare l'invito che io rivolgo ai nostri egregi colleghi di rivivere sul fatto già compiuto colla presentazione delle loro dimissioni ritirandole.

Ma quando non volessero arrendersi alla povertà dei miei argomenti o alle mie parole sfornite di qualsiasi autorità, dovrei rivolgere una preghiera ai miei colleghi della sinistra, pregandoli di non voler accettare nè le dimissioni dei quattro membri della minoranza, nè le dimissioni dei tre membri della maggioranza che ne hanno voluto seguire l'esempio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sella.

SELLA. A nome dei miei colleghi ed amici che hanno firmato con me la lettera di cui è stata data lettura ed a nome mio, io faccio i più vivi ringraziamenti all'onorevole Morana delle sue cortesi parole che gli piacque di rivolgere al nostro indirizzo, come pure, già che egli ci dà la notizia dell'onorevole dimostrazione che venne fatta ad alcuni di noi dalla Commissione del bilancio, io non solo dalle persone che riceverono questa manifestazione, ma anche dai loro amici politici, debbo qui porgere pubblico atto di grazia ai membri della Commissione del bilancio per questa loro manifestazione.

Signori, posso bene assicurare che non ci siamo indotti volentieri al passo che abbiamo fatto, ma anzi che ci è costato moltissimo. L'intendete bene che rincresce assai occupare chiechessia e, tanto più cosa così grande com'è la Camera, di questioni di persone. Ci vuole proprio il sentimento di un imperioso dovere per indurre qualcuno a fare passi di questa natura.

Noi abbiamo semplicemente considerato se l'Opposizione si trovava nella Commissione del bilancio rappresentata in guisa da poter esercitare quel controllo che crediamo sia utile nell'interesse delle istituzioni parlamentari, ed abbiamo dovuto convincerci che non lo poteva.

Sarà forse deficienza della perizia nostra, ma abbiamo dovuto riconoscere, lo ripeto, che noi non potevamo adempiere a quest'ufficio. Abbiamo quindi creduto che fosse preciso dovere nostro, e verso la Camera e verso il paese, il fare il passo che abbiamo fatto e il pregare, come abbiamo pregato e come vivamente preghiamo ancora, me lo perdoni l'onorevole Morana, e creda che io sarei ben lieto, se lo potessi, di soddisfare al suo desiderio, di volerci dispensare dall'ufficio al quale piacque alla Camera di nominarci. Voglia nel tempo stesso la Camera aggradire la manifestazione della nostra gratitudine

per l'onore che ci ha fatto e che apprezziamo altissimamente.

PRESIDENTE. Non avendo l'onorevole Sella, dopo l'invito dell'onorevole Morana, creduto di desistere, a nome proprio e dei suoi amici, dalla domanda di dimissione come membro della Commissione del bilancio, ed avendo, dall'altro lato, l'onorevole Morana pregato la Camera di non prendere atto di queste dimissioni, il Presidente è nell'obbligo d'interrogare la Camera intorno alle dimissioni medesime.

Interrogo quindi la Camera.

Coloro che credono che le dimissioni degli onorevoli Sella, Corbetta, Minghetti e Maurogònato e degli onorevoli Varè, Zanolini e Manfrin debbano essere accettate sono pregati di alzarsi.

GORTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Non si può parlare durante la votazione.

Voci. La controprova!

(Conversazioni fra i deputati durante la votazione.)

PRESIDENTE. Abbiamo pazienza di aspettare che la votazione sia finita, ed il presidente darà ragione del suo operato.

Essendo stata domandata la controprova, sono pregati di sedere.

Coloro i quali non approvano le dimissioni, di cui ho dato lettura, sono pregati di alzarsi.

(Le dimissioni non sono accettate.)

Ora il presidente deve dire che, richiesto formalmente dall'onorevole Morana di invitare la Camera a pronunziarsi su questa questione, egli non poteva rifiutare di interrogarla. Io non credo di avere il diritto di sostituire il mio giudizio a quello che era invocato dalla Camera.

LANZA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Su che cosa?

LANZA. Su questo incidente. *(Rumori)*

PRESIDENTE. Oramai si è votato.

LANZA. A me pare che quando un deputato dichiara di non potere in coscienza accettare un ufficio, non lo si possa costringere con nessuna votazione. *(Bravo!)*

Questa votazione dimostra il buon animo dei nostri colleghi. Certamente fa loro onore, ma d'altra parte bisogna considerare la condizione in cui si pongono quelle persone stesse alle quali si dà questo incarico.

Se altri motivi fossero stati adottati per giustificare le dimissioni offerte dall'onorevole Sella e altri nostri colleghi, motivi vari, generici, lo comprenderei; ma quando invece l'onorevole Sella, a nome suo e dei suoi amici dichiara di non potere accettare

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 APRILE 1878

per un motivo, si può dire politico, perchè non hanno la coscienza di potere esercitare il dovuto controllo che loro è commesso, a me pare che la Camera non possa assolutamente insistere perchè essi rimangano nel loro ufficio, perchè ciò facendo la Camera li metterebbe in una posizione enormemente difficile.

PRESIDENTE. L'incidente è esaurito, e non si può tornare sopra la votazione che la Camera ha fatto. (Bravo! a sinistra)

ANNUNZIO DELL'INTERPELLANZA DEL DEPUTATO MARTELLI RELATIVAMENTE AI PROVVEDIMENTI PRESI VERSO IL PROCURATORE DEL RE IN PIACENZA.

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole guardasigilli do lettura della seguente domanda d'interpellanza a lui rivolta dall'onorevole Martelli.

« Il sottoscritto desidera di interpellare il guardasigilli sui provvedimenti presi verso il cavaliere Marini già procuratore del Re in Piacenza. »

Chiedo all'onorevole guardasigilli se e quando intenda rispondere a questa interpellanza. (No! no! a sinistra)

Non spetta alla Camera, spetta al guardasigilli il determinare quando intende rispondere.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Non intendo di rispondere.

PRESIDENTE. L'onorevole Martelli ha udito come l'onorevole guardasigilli non intende rispondere alla interpellanza. Se egli vi persiste sarò costretto ad interrogare la Camera. (*Interruzioni del deputato Ercole*)

Lascio fare a me il presidente.

MARTELLI. Io intendo persistere e mi appello al voto della Camera. Credo che sarebbe un fatto nuovissimo. (No! no! a sinistra)

Non parlo della Camera, parlo del guardasigilli; credo che sarebbe un fatto nuovissimo, che un ministro si opponesse ad una discussione, che da quanto se ne può conoscere presenta molta gravità, e che spogliata da tutto ciò che può avere carattere personale, e portata nella sfera dei principii, appare di molta rilevanza.

Perciò io dichiaro di insistere nella mia interpellanza.

PRESIDENTE. Per conseguenza l'onorevole Martelli insistendo nella sua domanda d'interpellanza, interrogo la Camera.

Coloro che vogliono che l'interpellanza dell'onorevole Martelli abbia luogo sono pregati di alzarsi.

(Dopo prova e controprova la Camera non concede facoltà all'onorevole Martelli di svolgere la sua interpellanza.) (*Agitazioni, rumori*)

SVOLGIMENTO DI UNA PROPOSTA DI LEGGE DEI DEPUTATI MARTELLI E BIZZOZERO, CONCERNENTE L'ORDINAMENTO, LA PROCEDURA, LA COMPETENZA E LA TARIFFA GIUDIZIARIA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della proposta di legge dei deputati Martelli e Bizzozero per disposizioni relative all'ordinamento, alla procedura, competenza e tariffa giudiziaria.

(*Molti deputati sono scesi nell'emiclo, e disposti in vari gruppi discutono vivamente.*)

Prego gli onorevoli deputati di prendere i loro posti, altrimenti mi costringeranno a sospendere la seduta.

(*L'agitazione continua vivissima — Il presidente suona invano il campanello.*)

Prego nuovamente gli onorevoli deputati di prendere i loro posti altrimenti scioglio la seduta.

PRESENTAZIONE DI UN DISEGNO DI LEGGE PER LA PROROGA DEI TERMINI STABILITI PER L'AFFRANCAMENTO DELLE DECIME.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro guardasigilli ha facoltà di parlare per la presentazione di un progetto di legge.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Ho l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge per domandare la proroga dei termini stabiliti negli articoli 1, 21, 22 e 27 della legge 8 giugno 1873, numero 1389, prorogati con altra legge del 7 giugno 1876.

MASCILLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro di grazia e giustizia della presentazione di questo progetto di legge, che sarà stampato e distribuito.

Su che cosa intende parlare onorevole Mascilli?

MASCILLI. Su quest'argomento.

PRESIDENTE. Quale argomento?

MASCILLI. Mi perdoni, sto per dire le ragioni per le quali ho domandato di parlare.

PRESIDENTE. Vuol ella parlare su questa presentazione?

MASCILLI. Siccome già trovasi all'ordine del giorno lo svolgimento di una mia proposta di legge, nella quale all'ultimo articolo domando una proroga la quale oggi viene dal Ministero stesso proposta, così io chiedo all'onorevole ministro, perchè il suo intendimento nel fare tale proposta sia quello di aver tempo a presentare poi un disegno di legge più am-

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 APRILE 1878

pio concernente le modificazioni alla legge 8 giugno 1873.

PRESIDENTE. (*Interrompendo*) Permetta, onorevole Mascilli, non è il caso d'incominciare questa discussione. Ella avrà occasione di svolgere il suo progetto di legge forse oggi...

MASCILLI. Allora non c'è bisogno di svolgerlo.

PRESIDENTE. Il suo progetto di legge è più ampio che questo ora presentato dall'onorevole ministro. Però il progetto dell'onorevole ministro comprende una parte del suo, il quale in conseguenza per una parte sola è proprio suo e per un'altra è anche dell'onorevole ministro...

MASCILLI. Domanderei la sospensione del mio progetto di legge.

PRESIDENTE. Abbia la compiacenza di lasciarmi finire.

Quando ella avrà svolto il suo disegno di legge, ed avrà udito la risposta del ministro, ella saprà se le convenga di mantenere il suo progetto ovvero di contentarsi di quello che l'onorevole ministro ha proposto, quindi ella non ha ora facoltà di parlare.

Spetta all'onorevole Martelli di svolgere il suo progetto di legge del quale si darà prima di tutto lettura.

MORPURGO, segretario. (*Legge*) (*V. Stampato*, n° 22)

PRESIDENTE. Do la parola all'onorevole Martelli per svolgere il suo progetto di legge di cui fu dato lettura.

MARTELLI. Nello svolgere il progetto di legge che io aveva già presentato al vostro esame nella scorsa Sessione e che in questa fu riprodotto con l'autorevole concorso del collega Bizzozero, sarò brevissimo; tanto più perchè sento come la rilevanza del soggetto sia davvero impari alle mie povere forze.

Se fosse presente il collega Bizzozero, che mi si associò nel lavoro, avrei ben volentieri lasciato a lui il compito non lieve di questo svolgimento nella persuasione che il progetto avrebbe guadagnato una più fulgida e più addottrinata esplicazione, e voi sareste stati sollevati dal tedio di udire la mia disadorna parola. Ma sebbene un trattamento migliore non vi sia concesso pregovi ad accordarmi benevola attenzione, promettendovi in compenso che non ne abuserò.

Tanto io quanto l'onorevole Bizzozero, e tutti coloro i quali sanno che l'ordinamento giudiziario attuale non risponde alla necessità di una buona amministrazione della giustizia, avremmo ben potuto limitarci a manifestare dei concetti generali ed a raccomandare al Governo i desiderabili emendamenti del sistema. Ma poichè nel breve periodo di mia vita parlamentare guadagnai persuasione (che credo difficile abbandonare neppure in avvenire se

i miei elettori vorranno confermare il mandato a me poverissimo loro rappresentante) che le raccomandazioni tutte, per quanto ottime siano, naufragano d'ordinario nelle obbluose onde di Lete, così ho stimato che avendosi un concetto serio, e l'intenzione seria di vederlo possibilmente attuato, fosse conveniente concretarlo in uno schema di legge anche pel riflesso che se esso non ricevesse in definitiva l'onore della sanzione della Camera, potrebbe avere non di meno il merito di condurci in una discussione ampia del tema gravissimo intorno al quale non cessa il paese di manifestare la sua opinione, e di chiedere provvidenze al Governo.

Io non mi farò, in occasione dello svolgimento di questa proposta di legge, a ripetere quelle cose, e risalire a quei principii che tutti conosciamo, e sui quali nessuno mi saprebbe contraddire. Quindi non vi dirò che l'amministrazione buona della giustizia è una necessità per far fiorire lo Stato, poichè la giustizia alleata alla scuola costituisce la religione dei moderni tempi; nè vi dirò della importanza propria dell'ufficio del magistrato nella vita sociale, ma attenendomi strettamente allo scopo del mio progetto mi permetterò dirvi per quali principali difetti generalmente si pensi che l'ordinamento giudiziario attuale non soddisfa alla maestà della giustizia, nè agli interessi legittimi dei cittadini, senza neppure occuparmi di quelle forme inceppanti, o di puro lusso, che traggono la conseguenza di moltiplicare e ritardare i giudizi, certo senza nessuna utilità delle parti, e con gravissimo pregiudizio delle borse dei litiganti.

A queste forme non riflette lo schema di legge che vi abbiamo presentato, il quale riguarda precipuamente l'ordinamento giudiziario. Un primo difetto dell'organizzazione in vigore si è quello di impiegare un numero eccessivo di funzionari e tutti troppo male retribuiti.

L'ufficio di amministratore della giustizia è molto difficile e delicato e può con ragione dirsi relativamente ad esso che *si multi sunt vocati, pauci vero sunt electi*.

Or contro la regola riconosciuta ottima per tutte le amministrazioni, quella cioè di avere impiegati pochi, ma bene retribuiti, si hanno in Italia giudici troppi, e troppo indecorosamente trattati. È talmente moltiplicato il numero degli impiegati giudiziari, che si presenta difficile una buona scelta, e con una retribuzione veramente contemnenda è fatta alla maggior parte dei giudici una dolente posizione.

Non è possibile che, cogli stipendi attuali, si mantenga in meritata onoranza il giudice, e si contribuisca così ad assodare quel rispetto alla legge che

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 APRILE 1878

fa dell'inglese il popolo più libero e più liberale del mondo.

Di molti dei giudici si son fatti dei veri infelici, e ve lo dicono i pretori, i quali coi bisogni della famiglia, colle spese in continuo accrescimento, e colla necessità di conservare le più decorose apparenze, stentano in segreto la vita, cui non basta il misero stipendio, neppur dopo l'ultimo ridicolo miglioramento di sessanta centesimi al giorno, e sono insomma ridotti in una desolante condizione. Or non si può negare che il giudice, in una nazione la quale voglia essere degnamente rappresentata, non deve mai versare in sì lamentevoli strettezze.

Dunque mi pare necessario di arrivare ad un modo per il quale si abbiano a diminuire i funzionari dell'ordine giudiziario, e nello stesso tempo si abbiano a retribuire molto più decentemente di quello che oggi si faccia.

Un altro danno dell'ordinamento giudiziario attuale consiste nella divisione ingiustificata di competenza che si fa tra diverse autorità di prima cognizione. Non v'ha nessun dotto di queste materie il quale arrivi a comprendere il perchè una causa di primo grado abbia ad essere decisa dal pretore soltanto nel limite di un valore di 1500 lire, mentre al di sopra di tal limite si vuole che sia invece decisa da un'autorità diversa, da un'autorità la quale offre maggiore garanzia, nè si sa spiegare che in un paese dove il principio dell'eguaglianza nella legge è proclamato, possa darsi lo sconcio di un trattamento differente per le contestazioni giudiziali, basato sul criterio del valore pecuniario. Quante questioni di somme inferiori alle lire 1500 sono di gravissima entità! E qual ragione vi ha dunque che siano giudicate da magistrato diverso da quelle che conoscono delle controversie più pingui?

Finchè, o signori, voi conservate questa distinzione di competenza che non è giustificata, e pone le parti in condizione diversa a seconda del valore maggiore o minore sul quale essi fanno questione, voi non potete sinceramente dire che la giustizia sia eguale per tutti. E la disuguaglianza poi si fa sentire viemaggiormente nel secondo grado di giurisdizione, in cui la causa di valore inferiore alle 1500 lire viene definita da un giudice che è di prima cognizione per le altre cause di maggior importo. Di tal guisa un tribunale è giudizio di prima cognizione pel ricco, ed è appello pel povero.

Tale sconcordanza antiliberale, tal disuguaglianza ingiustificabile ci parve fosse necessario di togliere e togliemmo infatti col nostro schema di legge, istituendo un'unica magistratura di primo grado, che si sostituisse all'odierna pretura ed all'odierno tribunale civile e correzionale e di commercio, ed at-

tribuendo alla detta magistratura unica piena e completa competenza in tutte le cause civili e commerciali senza veruna distinzione od eccezione.

Oltre alla uguaglianza vengono i cittadini, mercè il proposto sistema, ad ottenere un grande vantaggio, qual si è quello di scansare la noia ed il pregiudizio delle infinite liti di competenza, che, per solo lusso degli avvocati, si è bene spesso costretti di sostenere e pagare a carissimo prezzo, innanzi di vedersi dischiusa la porta dell'autorità giudiziaria destinata a rendere la sentenza definitiva che è la sola proficua ed a cui la parte interessata intende. Quanta mole di sentenze verrebbe risparmiata, e quanto tempo sarebbe guadagnato anche da noi che pur non ci mostriamo teneri della savia massima che *time is gold!*

Lo schema di legge porterebbe sino a lire 100 la competenza dei conciliatori. I conciliatori hanno, in generale, fatto una buona prova, ma la loro competenza confinata soltanto al valore di 30 lire, è irrisoria.

Troppo poche e troppo rare diventano le occasioni del giudizio del conciliatore, mentre all'incontro conviene estenderle, dappoichè l'istituto si è dimostrato buono. Trovaste che in Italia l'ufficio del conciliatore è ambito ed esercitato con bravura e con onore; nulla di meglio pertanto che di estenderne la competenza.

Nè vi sia chi opponga che per quest'aumento di giurisdizione possa rendersi difficile l'accettazione dell'incarico da parte dei cittadini, perchè al contrario elevando l'importanza dell'ufficio se ne accresce la nobile ambizione.

Dopo il conciliatore viene, secondo il progetto, il pretore stabilito in ognuna delle attuali sedi di tribunale civile e correzionale, ed al quale è affidata la cognizione di primo grado di tutte le controversie civili superanti il valore di lire 100, e di tutte le materie penali che non siano portate alle Assisie. Il pretore è giudice singolo, ossia decide senza collegialità, e qui è la differenza più radicale tra l'ordinamento proposto ed il sistema attuale.

Non trattandosi oggi di una ampia e profonda discussione del sistema, ma soltanto d'indicare le basi principali per vedere se possa o meno venir preso in considerazione, io mi ritengo disobbligato dall'espore le ragioni che militano in favore dell'istituzione del giudice singolo, sul qual tema sarebbe a parlarsi un intero giorno; epperò mi restringo ad additare che la collegialità si riduce per coloro che sono in *fractione panis* ad una forma di lusso piuttosto che di sostanza, poichè bene è noto che in realtà quel giudice solo che viene destinato

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 APRILE 1878

alla redazione, riesce l'autore della sentenza che i suoi colleghi si contentano di firmare.

Con maggiore profitto dunque voi potete sostituire il giudice singolo, il quale vi porge eziandio la garanzia di un'intera e non frazionata responsabilità.

La collegialità non è che una forma superflua, non serve a nessuno scopo, non è che un lusso, e se il lusso può in certi casi essere buono, siccome fonte anch'esso di ricchezza, è però sempre dannoso nelle pubbliche amministrazioni, le quali hanno bisogno di camminare speditamente al loro fine senza vani apparati, e col minor impiego di tempo e di personale che sia possibile.

Al pretore, giudice singolo e giudice investito di competenza piena in tutte le materie civili, senza distinzione, ed in tutte le materie penali ad eccezione di quelle riservate alle Assise, succedono, in secondo grado, le Corti d'appello, che sarebbero mantenute con la loro collegialità, trattandosi di più grave e più solenne maestà di giudizio a cui può convenire la forma imponente del collegio, e trattandosi che ad un certo amore della collegialità invalso nelle abitudini, era pur forza di concedere qualche appagamento; ma il consesso per altro in luogo di comporsi di cinque membri, sarebbe formato da soli tre, per la ovvia ragione che discende dal fatto dell'essere stabilito in primo grado un giudice singolo.

Alle Corti d'appello (per non correre nella medesima disparità più sopra lamentata dell'attuale sistema, ossia in quella disuguaglianza di trattamento tra le cause minori e le cause maggiori) vien demandato anche il giudizio sulle sentenze dei conciliatori, per la qual cosa si raggiunge una vera parità di trattamento di tutte le cause, povere o pingui che esse siano.

Per la medesima considerazione poc'anzi cenata le sezioni di Corti di cassazione si costituiscono di cinque membri. Per le Corti di assise nulla è innovato ad eccezione che rimangono deferite al solo presidente le funzioni legali della Corte.

Quanto alla soppressione delle attuali sezioni staccate di alcuni Corti d'appello sarà più opportuno discuterne al momento dell'esame definitivo del progetto.

Per ora serve piuttosto notare il grande miglioramento di condizione dei funzionari dell'ordine e specialmente dei pretori e procuratori del Re, e dei loro collaboratori.

I pretori ed i procuratori del Re vengono retribuiti sopra una scala di 4500, 5000, 5500 e 6000 lire. È chiaro che questa remunerazione basta ad offrire loro una posizione conveniente; e che se non

agiata è certamente tale da infondere nei cittadini la fede che il magistrato sia al sicuro contro qualsiasi riguardo, ed indipendente da qualsiasi influenza. Questa fede il magistrato italiano se l'è guadagnata e l'ha mantenuta, ma ciò non toglie nulla alla necessità di migliorare le sue sorti.

Ad ogni pretore sarebbero secondo le esigenze del servizio aggregati dei vice-pretori e degli aggiunti giudiziari, come sarebbero dati i sostituti ai procuratori del Re, il cui ufficio resta stabilito presso ogni sede delle nuove preture.

I vice-pretori ed i sostituti procuratori del Re sarebbero retribuiti sopra una scala di lire 3000 a 3500; ed il vice-pretore aggiunto, che segna il primo passo nella carriera giudiziaria riceve stipendio nella scala di lire 2500 a lire 2800.

Tali retribuzioni fanno un gran passo in confronto di quelle che oggi si hanno. E i sacerdoti della giustizia che dimostrano in Italia, ad onta della grama sorte loro serbata, tanta copia di patriottismo e di senno, hanno incontestabile diritto ad un trattamento che si addica al merito loro ed alla maestà delle funzioni che son chiamati ad esercitare. La misura dello stipendio è elemento di confidenza, è caparra di indipendenza, è rimpetto al popolo un mezzo di fargli meglio considerare la importanza del servizio.

Mercè dei migliori stipendi si otterrà di vedere concorrere alla carriera giudiziaria anche quei giovani i quali, sentendosi dotati di preclaro ingegno e di solidi studi e di forte volere, si volgono presentemente ad altre carriere di migliore e più pronto profitto, di quello che non offra la magistratura. Si otterrà poi anche il vantaggio di rafforzare sempre più lo zelo ed il coraggio dei funzionari nell'adempimento del loro dovere.

Un notevole miglioramento recato nel progetto è quello dell'abolizione di quelle sconvenevoli tariffe, che fanno delle aule della giustizia un mercato. Un aumento del bollo in loro sostituzione, lungi dal diminuire, accresce gli introiti dell'erario, ma il modo è più decente e meno tedioso.

Ma il progetto voi l'avete visto, e sarebbe davvero superfluo in questa sede di semplice svolgimento lo intrattenervi intorno a tutti i suoi particolari, tanto più che vi promisi e vo' mantenervi la più grande brevità di discorso.

Passo dunque ad affrontare la principale obiezione che gli può venir mossa.

Si lamenta la soppressione totale delle attuali sedi di pretura. Ma anzitutto badate alla seguente osservazione.

Prendendo a modificare l'ordinamento vigente e volendo, quanto alle circoscrizioni, scansare quelle

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 APRILE 1878

questioni che in una Camera legislativa incontrano soverchia difficoltà e troppi ostacoli di particolari interessi, occorre attenersi ad una di queste due vie: o conservare tutte le odierne preture, o stabilire le sedi giudiziarie soltanto nei luoghi dove oggi sono i tribunali. Avrei potuto mettermi sopra l'una o sopra l'altra di queste due strade, ma la seconda era assai preferibile, poichè se si accoglieva la conservazione di tutte le preture attuali, correvasi certo il pericolo di non poterne più successivamente ridurre il numero, ciò che è pure una necessità da tutti riconosciuta. Attenendosi invece alla conservazione delle sedi attuali di tribunali, veniva lasciata la possibilità d'aggiungere altre sedi quando se ne manifestasse il bisogno, e dopo un esperimento del nuovo sistema. La Camera comprende che quando si tratta di circoscrizione è molto difficile il sopprimere uffici esistenti, mentre al contrario è sempre bene accetta una nuova concessione. Ecco perchè abbiamo prescelta la minore e più ristretta circoscrizione, persuasi che, al verificarsi di comprovata necessità od utilità, si potrebbero istituire delle nuove sedi d'autorità giudiziaria.

Ma d'altronde la censura di eccessiva limitazione degli uffici giudiziari sarebbe più apparente che vera.

La circoscrizione che noi abbiamo presentemente è quella che in Italia fu stabilita quando ancora non si aveva il beneficio delle ferrovie, e neppure si aveva dappertutto molta comodità di altri trasporti, ed è facile comprendere come in quella condizione di difficoltà di strade e di mezzi di trasporti, si potessero reclamare e stabilire delle sedi giudiziarie a brevissime distanze.

Una circoscrizione di questa natura sarebbe ora un vero anacronismo. Le facilitate comunicazioni cangiarono bisogni ed abitudini, e resero agevole e pronto a tutti l'accesso ai maggiori centri. Come in commercio divennero inutili le fiere ed i mercati, così è cessata la opportunità della moltiplicazione degli uffici della giustizia.

Voi trovate infatti alcune preture distanti fra loro un quarto d'ora di ferrovia ed alcuni tribunali divisi da brevissimo tratto.

L'allegata eccessiva restrizione delle sedi giudiziarie non sarebbe adunque nello stato attuale delle cose un'eccezione seria, ma del resto non tralascio d'avvertire che il lavoro sapiente della Camera può recare a questo progetto dei perfezionamenti, e che quando realmente vi fossero delle località alle quali dovesse di necessità consentirsi una sede giudiziaria, basterebbe introdurre la disposizione che autorizzasse il Governo dopo esperimento della legge, e dietro comprovato bisogno a stabilire, laddove

prima era una sede di pretura, il servizio di vicepretori o di aggiunti giudiziari.

Potrebbe parer troppo radicale la soppressione di tutte le preture oggi esistenti; ma riflettete bene che una misura generale è sempre meglio accetta che non la parziale. E d'altronde che cosa si leva in fin dei fini ai centri che posseggono la pretura?

Davvero non si toglie che un giudice limitato a poca competenza, ed in cambio si offre l'incalcolabile vantaggio di avere a magistrato di secondo grado la Corte d'appello e non più il tribunale come ora avviene. La grandezza di questo beneficio compensa bene in larga misura la perdita del pretore quale è presentemente costituito.

A riguardo di questo progetto vi osserverò inoltre che esso provvede al servizio giudiziario con maggior larghezza di quel che oggi sia, tanto nel riguardo delle materie civili, quanto in quello della istruzione penale poichè pensammo giustamente che la istruzione penale deve farsi sollecita, onde le tracce dei reati non abbiano a sparire, e la giustizia venga presto a raggiungere il colpevole, e pensammo che la prontezza, anche nelle decisioni civili, porta un riflesso benefico sulla coscienza e sulla morale pubblica.

Il debitore ed il colpevole paventano assai meno la legge, quando sanno che tardi e lenti ne sono gli effetti.

Guidati da tali concetti abbiamo nello schema di legge in fatto di esigenze del servizio arricchite piuttosto che impoverite di personale le sedi giudiziarie. Vi resta or soltanto a sapere che con tutto questo si guadagnano 8 milioni alle nostre finanze per cui dovete essere tanto più favorevoli all'impianto di un ordinamento giudiziario diverso dall'attuale.

E mi pare (per fare una parentesi) che anche per altri rami d'amministrazione, si potrebbe entrare in quest'ordine d'idee. Fino ad oggi furono sempre studiati, e spremuti i bilanci attivi per ridurli al punto di pareggiare quella massa di passivo tanto ingente, quanto inesorabile. Ma ora che abbiamo in certa guisa raggiunto un pareggio, dovrebbe studiarsi se negli ordinamenti del pubblico servizio non si possano ottenere delle serie economie. In questo dell'amministrazione della giustizia voi lo potete fare pagando meglio i funzionari; poichè non sarebbe mai da suggerire una economia qualsiasi la quale andasse a detrimento dello stato già troppo gramo di coloro che servono il paese. L'economia la si ottiene anzi in questo progetto anche procurando un miglior servizio.

Non so se il progetto verrà preso in considerazione, e quasi temo dover dire a me stesso *tempus laboremque perdidit*, poichè parmi che in Italia le

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 APRILE 1878

riforme radicali si possano bensì cantare su tutti i toni ma vederle attuate giammai.

Ad ogni modo il progetto, o buono o cattivo conclude se non altro a questo, che noi d'accordo facciamo una discussione che nel paese si tratta già da lungo, e dimostriamo di essere davvero conscii dei bisogni della nazione col prendere in esame anche questo importantissimo tema.

Il progetto in presentazione potrà essere l'ossatura di una saggia legge che venga da voi a beneficio del paese.

Ma liberiamoci dall'errore delle novità che si è avuto fin qui, e dove vediamo il male poniamoci coraggiosamente a sradicarlo con misure davvero risolutive.

Le istituzioni amministrative si possono mutare senza tema a differenza di quelle politiche, le quali prima delle innovazioni hanno d'uopo di rassodarsi nelle abitudini, e nella coscienza del popolo. La fede incrollabile da me riposta nell'attuale Gabinetto mi fa sorridere la speranza di vedere in non lontana stagione verificarsi qualcuna di tali riforme.

E tal fede mi dà anche il coraggio di chiedere a S. E. il ministro guardasigilli che voglia degnarsi di acconsentire la presa in considerazione di questo progetto nel quale io per il primo non insisterei quando una matura discussione venisse a provarmi che i miei studi furono un'illusione.

Spero intanto che se non altro per reverenza alle nobili tradizioni della Camera italiana la presa in considerazione del progetto possa essermi acconsentita.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Signori deputati, io dirò poche parole intorno al progetto di legge, svolto con tanta eloquenza dall'onorevole preopinante.

Il progetto è assai grave, perchè sovverte tutte le istituzioni esistenti, e più specialmente perchè, coll'ordinamento che esso mira ad introdurre, la giustizia non potrebbe avere il suo compimento. Esso stabilisce infatti che un solo pretore per ogni circondario giudichi di tutte le cause civili, qualunque ne sia l'entità. Ora io credo che sia quasi impossibile che un solo pretore possa fare tutto questo.

Noi abbiamo poi cinque Corti di cassazione, e due sezioni temporanee, e queste Corti si compongono di circa 90 fra magistrati giudicanti e componenti il Pubblico Ministero. Tutti costoro sarebbero tolti di mezzo; e io domando come è possibile che con quattro consiglieri ed un solo presidente si possano decidere tutte le cause che sono deferite alla Cassazione?

Nota di più, che questo progetto è molto com-

plesso, perchè implica questioni d'ordinamento giudiziario, questioni di procedura civile e criminale e modifica pur anco la tariffa giudiziaria, la quale interessa più propriamente il ministro delle finanze, essendo un cespite non indifferente di entrata.

D'altra parte fo osservare all'onorevole Martelli che già vi è una Commissione, presieduta dall'onorevole senatore Miraglia, la quale ha fatto accurati studi intorno alla tariffa, ed è pressochè al termine del suo lavoro.

Non aggiungerò molte parole perchè non voglio tediare la Camera; dirò soltanto che se la Camera vuol prendere in considerazione la proposta dell'onorevole Martelli, una qualche utilità se ne potrà sempre ritrarre.

Qualche disposizione, infatti, potrebbe accettarsi: per esempio, quel primo articolo col quale si aumenta a 100 lire la competenza del giudice conciliatore, io non avrei alcuna difficoltà ad accettarlo, almeno fino a 60 o 70 lire. Perciò, se la Camera vuol prendere in considerazione la proposta, io non vi fo opposizione.

PRESIDENTE. Dunque, non essendovi opposizione alla presa in considerazione dello schema di legge presentato dall'onorevole Martelli, si riterrà che sia preso in considerazione.

(È preso in considerazione.)

PRESSENTAZIONE DI UN DISEGNO DI LEGGE PER L'EREZIONE DI UN MONUMENTO AL RE VITTORIO EMANUELE II.

MINISTRO PER L'INTERNO. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per l'erezione in Roma di un monumento nazionale alla gloriosa memoria di Vittorio Emanuele II. (*Bravo! Benissimo!* — *Applausi*)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro per l'interno della presentazione di questo schema di legge che sarà stampato e distribuito agli uffici.

PERRONI-PALADINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Su che cosa?

PERRONI-PALADINI. Sul disegno di legge ora presentato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PERRONI-PALADINI. Avevo presentato una proposta di legge per l'erezione di un monumento a Vittorio Emanuele II, perchè a me pareva fosse conveniente che sorgesse per iniziativa parlamentare, nel fine di non dare un carattere quasi ufficiale alla manifestazione spontanea del sentimento nazionale.

D'altronde, a questo mi portavano i precedenti parlamentari, perchè la legge per un monumento a Carlo Alberto, fu votata ad iniziativa di un deputato.

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 APRILE 1878

Però, dal momento che allo schema da me presentato si sovrappone quello del Ministero, io rendendo omaggio alle considerazioni di ordine superiore che l'hanno consigliato, non ho a far altro che ritirare il mio. E a questa determinazione vengo tanto più volentieri inquantochè la proposta ministeriale muove da amici ai quali non voglio recare imbarazzo. Però mi affretto a dichiarare che, col ritiro del mio schema non intendo disdire i sentimenti e le idee che lo ispirarono e che mi riservo di esprimere alla Camera il giorno in cui verrà in discussione la proposta ministeriale.

MINISTRO PER L'INTERNO. Ringrazio l'onorevole Perroni-Paladini di aver ritirato il suo schema di legge, il quale era diretto a raggiungere il medesimo altissimo scopo che col suo progetto si è proposto il Ministero.

L'onorevole mio amico Perroni-Paladini può ritenere per certo che se noi abbiamo preso l'iniziativa della presentazione del progetto per l'erezione del monumento a Vittorio Emanuele, tale determinazione fu ispirata al concetto della convenienza che l'idea del medesimo avesse l'impronta, il carattere di collettività e non già, come egli disse, un angusto carattere ufficiale, come se fosse un semplice atto di amministrazione.

Del resto può credere l'onorevole Perroni-Paladini, e molte autorevoli persone che siedono in questa Camera me ne possono essere testimoni, che tutti i riguardi, tutte le convenienze che potevano usarsi allo scopo che l'iniziativa parlamentare non fosse trascurata vennero dal Governo messi in atto. Aggiungerò poi che gli stessi precedenti ai quali l'onorevole Perroni-Paladini ha fatto allusione, cioè il metodo tenuto nel Parlamento Subalpino riguardo alla proposta del monumento al magnanimo Re Carlo Alberto, hanno anzi, secondo noi, comprovato appunto che le proposte individuali traggono con sè degli inconvenienti, mentre le proposte del deputato Chenal, del deputato Pareto, del deputato Durando diedero luogo a spiacevoli gare, a discussioni, le quali l'onorevole Perroni-Paladini ammetterà che non erano convenienti e che era desiderabile anzi che venissero evitate in questa occasione.

PRESIDENTE. L'onorevole Perroni-Paladini, in seguito alla presentazione che il ministro dell'interno ha fatta del progetto di legge per l'erezione di un monumento in Roma alla memoria del Re Vittorio Emanuele, ha ritirato la sua proposta di iniziativa parlamentare; la quale per conseguenza verrà cancellata dall'ordine del giorno.

PISSAVINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Su che cosa?

PISSAVINI. Sulla presentazione di questo progetto **PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare.

PISSAVINI. Se vi ha un disegno di legge che meriti di essere esaminato con tutta sollecitudine dai rappresentanti della nazione, è certamente quello testè presentato dall'onorevole ministro dell'interno, al quale sono lieto tributare una parola di lode per avere in tal modo interpretati i sentimenti del paese.

Perciò io prego la Camera a volerlo dichiarare d'urgenza.

PRESIDENTE. Come la Camera ha udito, l'onorevole Pissavini domanda l'urgenza del progetto di legge presentato dall'onorevole ministro dell'interno per l'erezione di un monumento alla memoria del Re Vittorio Emanuele.

Non essendovi opposizione, il progetto s'intenderà dichiarato d'urgenza.

(È dichiarato d'urgenza.)

DICHIARAZIONE DI URGENZA DELLO SCHEMA RELATIVO ALLE DECIME.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Parli, onorevole ministro.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Allorquando ho presentato il progetto di legge riguardante le decime sacramentali, ho dimenticato di chiederne la urgenza.

Io pregherei la Camera di accordarla, perchè altrimenti spira il termine fissato dalla legge vigente.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro di grazia e giustizia domanda che il progetto da lui presentato testè, e che si riferisce alle decime sacramentali, sia dichiarato d'urgenza.

Se non vi sono osservazioni in contrario, l'urgenza s'intenderà accordata.

(È accordata.)

SVOLGIMENTO DI UNA PROPOSTA RELATIVA ALLA ISTITUZIONE DEL CREDITO FONDIARIO.

PRESIDENTE. Viene ora la proposta di legge del deputato Vollaro, della quale sarà data lettura:

Art. 1.

Il credito fondiario istituito con la legge 14 giugno 1866, n° 2983, il cui esercizio fu, dalla detta legge e dalle ulteriori, affidato al Banco di Napoli, Cassa di risparmio di Milano, Monte dei Paschi di Siena, Opere pie di San Paolo di Torino, Banco di

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 APRILE 1878

Sicilia e Cassa di risparmio di Bologna, è esteso a tutti gli istituti di credito autorizzati del regno.

Art. 2.

Le operazioni di credito fondiario per quei stabilimenti e istituti che avessero sedi e succursali in altre provincie o città oltre quella ove è la sede principale dell'istituto, dovranno iniziarsi e portarsi a termine nei luoghi ove sono istituite le sedi e succursali.

La emissione però delle cartelle fondiarie resta affidata alla sede centrale.

Art. 3.

I beni da assoggettarsi ad ipoteca, che non fossero catastati geometricamente, potranno esserlo a richiesta dei proprietari ed a loro spese.

Questa operazione sarà eseguita dall'agente locale delle imposte, col concorso dell'ispettore del circolo, con norme da stabilirsi da un regolamento che sarà pubblicato entro tre mesi dalla data della presente legge, inteso il parere del Consiglio di Stato.

Art. 4.

Gli istituti di credito autorizzati dovranno ricevere come seconda o terza firma, a seconda delle loro regole statutarie, le cartelle fondiarie, tanto presso tutte le sedi centrali che le secondarie e succursali di ciascun istituto.

Art. 5.

Le casse di risparmio del regno, le associazioni di previdenza o di mutuo soccorso, i capitali dei minori e delle altre persone o enti soggetti a tutela e metà del fondo di riserva degli istituti di credito, dovranno essere investiti in cartelle fondiarie.

Art. 6.

Restano ferme tutte le altre disposizioni della legge 14 agosto 1866, alle quali non viene con la presente derogato.

Art. 7.

La presente andrà in vigore col 1° febbraio dell'anno 1879.

PRESIDENTE. Do facoltà di parlare all'onorevole Vollarò per svolgere il suo progetto di legge.

VOLLARÒ. La Camera rammenterà che, tanto con apposite interrogazioni, quanto nell'occasione dell'esame del bilancio di agricoltura e commercio, ho insistito sempre perchè l'istituzione del credito fondiario, votato con la legge del 1866, avesse piena attuazione. Specialmente fosse pienamente attuato in quella parte che riguarda i così detti conti sopra pegno; cioè conti correnti sopra deposito di cartelle fondiarie. So che qualche istituto prepara il regolamento e lo ha già in pronto; ma non so se questi regolamenti per i conti correnti funzionino; cosicchè il credito fondiario, istituito con legge del 1866, nel 1878, dopo un dodicennio, non è ancora in attività; o meglio coloro che assunsero codesto servizio, sono in mora da un dodicennio.

È una fatalità! Le convenzioni si fanno, si circondano di tutte le guarentigie, interviene un solenne voto del Parlamento, eppure quando si arriva al momento di doverle eseguire, esse rimangono un pio desiderio, quando è contraente lo Stato.

E ciò ha esatto riscontro con certi impegni, con certe promesse, certi voti che solennemente pronunciati ed accettati, vennero all'indomani posti in dimenticanza; e se per caso taluno si fa a richiederne l'esecuzione, una larga promessa interviene immediatamente, ma poi per la forza delle circostanze la nuova promessa resta inesaudita. Queste promesse mi ricordano le promesse degli orientali: quando si veniva a ricordare loro l'esecuzione di certe promesse, rispondevano « domani mattina » ma questo domani mattina era in continuazione, cosicchè passavano gli anni, la promessa esisteva sempre ma non era mai mantenuta.

Dopo avere per varie Legislature insistito perchè dei provvedimenti venissero presi nel fine di maggiormente svolgere questa istituzione che deve rendere grandi servizi, io sono venuto nell'idea di presentare un modesto progetto di legge.

Premetto che delle promesse e quindi delle speranze io ne ho avute sempre, e che mi sono deciso soltanto a presentare questo progetto di legge dopo l'ultimo esame del bilancio dell'ora estinto Ministero di agricoltura e commercio quando tornai sopra questo argomento. Debbo rendere giustizia all'onorevole Maiorana: egli fu più franco dei suoi colleghi, non mi diede promesse, ma mi rispose con una frase che presso a poco era questa: « è inutile che vi dibattiate; la questione del credito fondiario rientra nella questione del credito generale, alla quale noi stiamo lavorando ed alacramente lavorando; quando questo ordinamento del credito sarà proposto potete esser certo che non trascureremo di provvedere a questa forma del suo svolgimento; tranquillatevi adunque, quando verrà il progetto generale, verrà implicitamente anche il progetto accessorio. » E siccome delle promesse ne aveva molte, e mi tardava di aspettare, allora dissi: aspettando il meglio, procuriamo di tirare avanti la vita, e facciamo funzionare meglio quello che abbiamo. Ecco il motivo principale della mia fretta di portare innanzi alla Camera il progetto di legge, in aspettativa di quel meglio che verrà, e che lo amplierà come è desiderabile.

Per verità mi occorre rammentare che di leggi le quali siano venute in aiuto dell'industria e del commercio in genere, non ne sono mai mancate, anzi vi si è portata grande attenzione; negletta è stata solo quella bastarda che è la povera terra, questa *magna parens*, alla quale noi tutto doman-

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 APRILE 1878

diamo, e il nostro vivere, e la principale e l'addizionale, e i decimi ordinari, ed anche i decimi straordinari.

Ciò posto, in questa Italia nostra, della quale la terra è il principale dei fattori di prosperità, e che io avrei voluto fosse agricola prima, che si dedicasse solo in appresso all'industria, impiegandovi i risparmi e avanzi della produzione territoriale, dico, la terra va pure apprezzata e considerata. E per di più è a considerare che una grande massa di beni fu messa in commercio. Noi ne abbiamo gettata troppa sul mercato; in tempi, in cui le stagioni erano cattive, quando il capitale mancava per circostanze eccezionali, quando non si è potuto coltivare il fondo che si è comperato. Ora, questo fondo, improduttivo, va per pagamenti rateali pagato oltre il frutto sul saldo prezzo, mentre non rende. Quindi lucro cessante e danno emergente. Da qui è avvenuto che una gran massa restò immota, il capitale mancò, e perciò centinaia di lotti, quantunque siate autorizzati a vendere a trattative private, rimangono deserti.

Il mio progetto di legge non contempla che certe modificazioni le quali possono tendere a facilitare queste operazioni nelle presenti emergenze, confidando che quando il Governo addiverrà al riordinamento del credito, non dimenticherà questa parte interessante. Il credito fondiario istituito colla legge 11 giugno 1866, fu concesso a quattro istituti di credito, poi con decreti successivi ad altri istituti. Io chiedo che sia esteso a tutti gl'istituti di credito che funzionano attualmente. Con ciò non domando che l'applicazione di quella facoltà che il Governo si è riservato coll'articolo 23 della legge, imperocchè m'importa dichiarare anzitutto che nel credito fondiario non intendo portare innovazioni. La legge coi suoi criteri rimane tale e quale, alcuna perturbazione non vi s'introduce, poichè l'articolo 6 del progetto tutto conserva; quindi se delle garanzie sono dalla legge stabilite per le operazioni fondiarie, queste garanzie continuano a sussistere e diventano comuni ad ogni nuovo esercente. Aggiungo che stabilisce una facoltà e non un obbligo. La facoltà è già concessa coll'articolo 23. Io vi chiedo che estendiate questa facoltà, perchè quando sorgesse la convenienza d'un accordo tra un istituto ed un proprietario, l'operazione si potesse compiere senza che nulla vi ostasse. È questo un primo passo nella libertà del credito. Sprigionatelo, e lasciate che funzioni sotto la tutela della legge sì, ma in modo che possa operare dove vuole, dove può e come crede.

L'articolo 1 del mio progetto ha un altro fine. Ho chiesto di lasciare operare il capitale degli istituti che fanno operazioni di credito fondiario e dei

nuovi autorizzati, dove essi credono più opportuno.

Io non so per quale sventura sia arrivato che in questa unica legge, fatta in pro della terra, si opera per regioni; e dico: unica legge, perchè è vero che ne esiste anche una sul credito agricolo, ma essa non è che una ruina. Non rimane che un numero del vostro bollettino delle leggi, e se qualche tentativo fu fatto, per attuarlo, ruine ancora; effetto della impraticabilità esecuzionale della legge.

Voi con la legge sul credito fondiario avete creato il regionalismo ufficiale; voi volete impedire alla lira che si risparmia a Palermo di essere impiegata a Sassari, ovvero che quella che si risparmia a Sassari vada a trovare un impiego produttivo nell'agro romano. Ma vi pare che noi, i quali per voler troppo presto unificare spesso facemmo male, dobbiamo, proprio per il credito fondiario pel quale vi è poca concorrenza di capitale, stabilire i confini entro cui deve operare? Ma come è che una tale iattura è proprio toccata a questa legge destinata a favorire la nostra madre terra? Signori, fate cessare questa dissonanza che esiste nella nostra legislazione; lasciate che il capitale operi dove crede e come crede, là dove trova maggiore convenienza d'impiego, maggiori garanzie. (*Bene!*)

L'articolo secondo del mio progetto potrebbe forse trovare il suo posto più conveniente in un regolamento; ma siccome la legge del credito fondiario è una approvazione di convenzione e un regolamento nel tempo stesso, così non vi sta male, anzi vi fa il suo ottimo ufficio.

Io vi chieggo in esso la decentralizzazione del credito fondiario e che si effettui là dove può effettivamente aver luogo. La ragione che determina questa disposizione voi la troverete nel considerare che per effettuare un prestito fondiario, vi hanno due operazioni preventive: l'una che riguarda la proprietà, la libertà dei beni, l'altra il valore di questi beni.

Per la prima parte occorre che colui il quale deve dare i danari, consulti i vecchi registri, le schede antiche dei notai, i nuovi ed i vecchi catasti; che consulti le tavole della libertà o della illibertà dei beni, indagini che tutte vanno fatte sui luoghi, che si compiono meglio *de visu*, coll'osservare, coll'indagare, anzichè sopra degli estratti di documenti. Supponete che il credito fondiario debba funzionare a centinaia di miglia di distanza, allora ben vedete che occorrono grandi spese, ci vogliono degli intermediarii e delle lunghe operazioni; ci vogliono nuovi interminabili schiarimenti, a mezzo di nuove compilazioni di nuovi documenti, insomma un'eternità. In questo modo il richiedente, in tre anni spesso non arriva a sapere se il fondo che si

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 APRILE 1878

vuol dare in cauzione, in garanzia, sia pertinenza sua, sia libero o no. Questo ci fa vedere che l'operazione deve essere fatta sui luoghi. La conoscenza poi del Consiglio locale per decidere, non implica che per regolamento non si possa prescrivere a questo Consiglio locale di sottoporre il loro esame, chiedere l'autorizzazione definitiva al Consiglio generale dell'istituto. Questi Consigli possono in questo modo, *illico*, immediatamente, delegare chi verifichi, e senza spesa, la libertà e la pertinenza della proprietà. Fate questo alla distanza di centinaia di miglia, e voi dovrete impiegare una maggior quantità di spese e di tempo per fare tutte queste indagini. Tutto questo per le operazioni ordinarie di prestito ipotecario. Per il conto corrente ipotecario è tutt'altro.

Notate, o signori, che chi si decide ad impegnare il suo non per lungo tempo, significa che ha bisogno e bisogni immediati.

Volete voi fare il conto corrente ipotecario colle stesse norme adottate pel credito fondiario? si tratta di pronti bisogni, d'una restituzione da farsi nell'anno, non al di là, cogli interessi a sei mesi, ad un proprietario che si trova stretto. Volete voi adottare la stessa procedura, le stesse indagini. Questa operazione a distanza non si può fare; occorre che sia fatta sui luoghi.

V'è poi un'altra ragione. In genere gli uomini sono fatti così: hanno più fede, accordano più credito alle persone che hanno vicine e che conoscono; alle lontane non credono. Credono anzi che fra le lontane ci possa essere magagna, ed invece che tutto cammini regolarmente, quando cammina per mezzo degli uomini con cui si è in relazione. Ho detto che sia per il credito ipotecario, sia per il credito fondiario ordinario occorrono due operazioni preventive.

Ho parlato della libertà e della pertinenza dei beni; parlo ora del valore di essi.

Naturalmente, anche se si opera a distanza, e a centinaia di miglia di distanza, il perito che deve giudicare è sempre uno che sta, che dimora presso la sede centrale.

Ma che tutti i periti, quando si tratta di stime di fondi, che tutti gli architetti del mondo, delle colture, dei prodotti, sanno forse la vera valuta dei beni, la quale a distanza cambia in ragione della mano d'opera che ci vuole, in ragione della viabilità, della topografia? No.

Quando avrete un solo perito stimatore, e questo non sia altri che colui il quale può dirvi soltanto il valore di un appezzamento di terreno, di un fondo nelle vicinanze del luogo dove funziona la sede centrale, sarà un cattivo perito e non reggerà nemmeno al confronto dei più umili periti di campagna.

Per questa seconda parte occorre quindi che l'operazione sia decentralizzata, e rinviata a compiersi nel luogo in cui il fondo si trova, perchè ivi dal perito locale, che ha tutte le conoscenze necessarie, possa realmente essere fissato il vero valore del fondo.

Questo decentramento io non ho inteso, fedele alla legge tale e quale è, non ho inteso di estenderlo alla emissione delle cartelle. Quella è una operazione che io ho voluto rilasciare alla sede centrale, affinchè non possano eseguirsi emissioni senza certe precauzioni, senza certe cautele che credo sia bene vengano affidate solamente alla sede centrale.

L'articolo 3 contiene una disposizione la quale grandemente faciliterà l'esecuzione del credito fondiario; anzi molte operazioni che non hanno sinora potuto aver luogo, si effettueranno. Mi spiego con un esempio. In certe parti d'Italia...

BORKUSO. Ma l'articolo non lo conosciamo.

VOLLARO. È stampato. Accetto l'interruzione dell'onorevole mio amico Borruso, e gli leggo l'articolo 3. È il seguente:

« I beni da assoggettarsi ad ipoteca che non fossero catastati geometricamente, potranno esserlo a richiesta dei proprietari, ed a loro spese.

« Quest'operazione sarà eseguita dall'agente locale delle imposte col concorso dell'ispettore del circolo, giusta le norme da stabilirsi con un regolamento da pubblicarsi per decreto reale. »

Questo articolo dà una facoltà che io credo debba essere aggiunta alla legge per una circostanza di fatto, perchè una parte d'Italia non ha catasti geometrici. Essa ha dei catasti provvisori, che furono redatti in quel modo che consentivano i tempi in cui essi si fecero. Il primo di questi catasti è del 1770 e tanti, e fu riveduto nel 1811; naturalmente è un catasto numerico; non ci sono enunciati che per sezioni certi nomi che oggi non si trovano più. Per dare una vera delimitazione della proprietà non c'è che una presunzione; perchè questa proprietà ha cambiato di mano forse 50 volte. Voi fate la vostra domanda, ed il credito fondiario ve l'accetta. Fate l'apprezzo, e chiedete il prestito secondo il valore reale.

Ma l'estratto catastale dice: sezione A, numeri 1, 2, 3, estensione (di quell'epoca) 7: la perizia eseguita trova che la estensione dello stabile è 10.

Naturalmente l'istituto vi dice: io non posso darvi la somma che in ragione dell'estensione portata nel vostro estratto catastale. Quindi non vi posso dare di più, perchè ipoteco sul prezzo stimato nella misura dell'estensione portata nell'estratto catastale, non già su quella portata nella perizia.

Allora il richiedente rifiuta l'operazione, perchè

non può conseguire la somma richiesta, che gli sarebbe dovuta giusta la perizia, ma non secondo l'estratto catastale.

Qual rimedio c'è? Quello che propongo con l'articolo in esame. Questo può risolversi in un grande beneficio per una certa legge, che vedo tuttavia sempre riproposta, coll'accordare ai proprietari di fare a proprie spese il catasto geometricamente: in conseguenza lo Stato non sopporterebbe più questa spesa, la quale rimarrebbe tutta a carico di coloro che la domandano.

Tutto questo in che si risolve? Ad avere un catasto geometrico che non vi costa niente, ma che favorisce immensamente i cittadini e li mette in misura di effettuare le operazioni che furono incominciate, ma che non furono compiute.

L'articolo 4 cosa si propone?

La facoltà di porre agl'istituti l'obbligo di ricevere queste cartelle fondiariae come seconda, o terza firma a seconda dei loro statuti.

Io credo che una cartella ipotecaria valga la solidità di una firma, perchè oltre la cartella ipotecaria c'è la firma di chi la dà; la firma prescrive il termine, definisce quando deve essere pagata.

Non capisco che si voglia avere molto minor credito alle cartelle fondiariae, che alla firma di un industriale, di un commerciante, o di colui che vi presenta un certificato di derrate depositate, mentre le cartelle rappresentano la madre di tutte le derrate, che è la terra, e non saprei se la terra debba essere esclusa da questa garanzia.

Io credo che questa facoltà vi farà portare la cartella fondiaria ad un valore che sinora non ha potuto avere, e che rimuova ancora la causa di qualche altro fatto che io chiamerò non regolare, cioè che uno sconti la propria firma con un quinto di meno del valore che presenta, perocchè quando mi consentite che lo stesso istituto emittente mi faccia il pegno sulla propria cartella e quando gli date la facoltà di darvi 80 invece di 100, voi consentite che questo stabilimento, il quale si dovrebbe pur rispettare, valuti la sua firma all'80 invece che al 100; questa facoltà, dico, avrà per effetto che una cartella fondiaria varrà 100 perchè sarà garanzia di 100; e voi avrete ancora fatto in modo che la cartella fondiaria possa essere presentata in tutto il territorio dello Stato e trovare un utile impiego.

All'articolo 5 pel quale chiedo alla Camera mia venia, per quanto trova nella prima parte del progettato articolo, domando l'impiego delle somme delle Casse di risparmio in cartelle fondiariae.

Capisco che è una forte innovazione, capisco che le Casse di risparmio non debbono convertirsi in istituti che facciano più o meno lo sconto e il

risconto delle cartelle. Quindi è una modificazione che deve apportarsi al progetto, però consentito che siano esclusi i depositi fatti nelle Casse di risparmio; non credo che per le altre somme di che nell'articolo che esamino, abbia a negarsi l'utile applicazione nel valore fondiario. Quanto ai capitali dei minori e delle donne maritate, questo non è che la riproduzione dell'articolo 16 della legge, che istituisce il credito fondiario, e se io vi aggiungo che i capitali degli istituti di previdenza delle società operaie sieno investiti in cartelle è il migliore impiego che essi possano trovare. Sottratte alla speculazione, avranno un interesse costante, fisso, e saranno tutelate abbastanza.

Dell'articolo 6 ho già spiegato la portata, quando ho parlato dell'economia e delle modificazioni del progettino di legge che propongo. Io comprendo che, per completare questa legge, avrebbe dovuto esserci un altro articolo, ma non osai scriverlo; mi affido alle considerazioni della Commissione che verrà eletta, se avrò fortuna che questo progetto di legge sia accolto da voi onorevoli colleghi. Sarebbe utile, necessario un unico tipo della cartella fondiaria, la cui emissione dovrebbe affidarsi allo Stato, ma per conto di ciascun istituto, cosicchè l'emissione potesse essere controllata, senza complicare la responsabilità dello Stato. In Germania si ritrae grande utile da quest'applicazione; in Germania, dove per certi servizi che si fanno all'ombra dello Stato e per certi benefizi che se ne ritraggono, e per l'autorizzazione ottenuta si paga, mentre in Italia non vi è corrispettivo.

Ho finito. Io non ho pretesa. Questo disegno di legge, pel quale non mi riconosco abbastanza competenza, non ha che il merito d'iniziativa di chi per lungo patriottismo edotto si trova confortato e consigliato di venire in aiuto di una parte del nostro paese.

Onorevoli colleghi, raccomando il mio modesto progetto alla vostra accoglienza e spero che apporterà degli utili frutti al nostro movimento economico.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole ministro per le finanze.

MINISTRO PER LE FINANZE. Non entrerò nell'analisi di tutte le modalità, che l'onorevole Vollarò suggerisce in questo progetto di legge per dare vita più rigogliosa agli istituti di credito fondiario e per diffonderne l'utilità in tutto il regno.

Se vi è paese, in cui sia da desiderarsi che il capitale affluisca più copiosamente alla terra, è il nostro per certo, poichè tutti sappiamo quanto l'industria agricola in Italia difetti di capitali, essendo questi

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 APRILE 1878

allettati da più facili benchè più arrischiate imprese.

Che il credito fondiario, quale fu istituito con la legge del giugno 1866, non abbia dato quei risultati che se ne ripromettevano i promotori di quella legge o il Parlamento che la votava, non vi è nessuno che lo contesti. Ma vi hanno delle cause intrinseche e profonde...

Una voce. La ricchezza mobile soprattutto.

MINISTRO PER LE FINANZE. (Sono molte cause, anche senza la ricchezza mobile)... che hanno contribuito a far sì che quella legge non desse i risultati, che se ne erano sperati.

La precipua delle ragioni accennate dall'onorevole Vollaro senza soffermarvisi, credo, abbastanza, è la deficienza dei catasti in molte provincie d'Italia.

Chi mette i danari nella terra, la quale, benchè prodiga dei suoi tesori, esige le pazienti cure dell'uomo ed il quotidiano assiduo lavoro, e dà il suo frutto, ma lo dà lentamente e laboriosamente; chi mette, dico, i suoi capitali nella terra, vuole anzitutto la sicurezza dell'impiego, vuole la identificazione del pegno del credito.

Ora questa identificazione la si ottiene in molta parte d'Italia pur troppo in tali condizioni da non fornire sicura garanzia alla cartella fondiaria, che rappresenta il valore della terra.

Noi abbiamo un fatto palpabile che lo dimostra, ed è il confronto fra le cartelle che emettono gli attuali sei istituti fondiari: noi vediamo che in Lombardia, dove il censimento è più regolare ed esiste da più lungo tempo, dove l'ipoteca è una vera garanzia e un pegno reale del denaro prestato, noi vediamo che la cartella fondiaria ha un valore che non raggiunge a Napoli e nelle provincie meridionali, dove la consistenza e la proprietà dei singoli beni stabili non è bene accertata.

Questo, secondo me, è uno dei principali elementi di difficoltà che ha incontrato in Italia l'istituzione del credito fondiario; ve ne hanno degli altri, di cui sarebbe troppo lungo parlare adesso, ma non ne è l'ora opportuna, e tedierei la Camera facendolo.

Mi limito a dichiarare che io non posso rifiutarmi a prendere in considerazione un progetto di legge, il quale riflette una materia, che merita di certo di essere dalla Camera studiata.

Io credo che qualche disposizione, che migliori le modalità dell'esercizio del credito fondiario in Italia, si possa introdurre nella legge esistente; ma, scusi l'onorevole Vollaro se io fin d'ora devo dichiarare, che non sono d'accordo con lui su tutti i mezzi, che propone perchè l'esplicazione di quelle modalità si traduca poi in effettivi benefizi per il paese e per quegli istituti, ai quali egli ha accennato.

Anzitutto la libertà data a tutti gli istituti di credito che esistono in Italia, di operare come istituti di credito fondiario, non gioverà finchè il diritto di proprietà del mutuuario non sarà più chiaramente dimostrabile, e non sarà quindi meglio garantito il credito del mutuante.

Il convertire poi, come accenna l'onorevole Vollaro, le somme di pertinenza delle associazioni di mutuo soccorso, i capitali dei minori e d'altre persone ed enti soggetti a tutela, e persino metà del fondo di riserva degli istituti di credito, il convertirli, dico, in cartelle di credito fondiario, mi pare che sarebbe la più assoluta negazione di quella libertà del credito che egli testè invocava dicendo: lasciate che il capitale vada dove vuol andare.

La contraddizione maggiore è poi quella che gli istituti di credito mettano metà della loro riserva in cartelle fondiarie. Egli capisce, senza che io lo spieghi, che gli istituti emetterebbero così delle cartelle fondiarie, la cui circolazione sarebbe momentanea, perchè esse dovrebbero ben presto rifluire nelle casse di questi istituti medesimi, per formare quella parte della riserva, che dovrebbe essere costituita appunto con tali cartelle. Circa poi alle modalità di catastazione di cui egli parla, cioè della catastazione geometrica, che potrà essere fatta a richiesta dei proprietari, ed a loro spese, io non so se egli ha tenuto conto delle difficoltà che si affacciano, tanto più se questa gravissima operazione venisse rimessa agli agenti locali delle imposte come egli propone.

Ma io domando in primo luogo, come un agente locale delle imposte potrebbe, senza quegli elementi professionali che occorrono alla catastazione, compiere questo ufficio tanto difficile? Egli sa che gli agenti delle imposte non sono solitamente dei professionisti capaci di operazioni come quella della catastazione geometrica. L'onorevole Vollaro m'insegna quanto sia lungo questo studio, quanto esso esiga di tempo e di cure, alle quali gli agenti delle imposte non avrebbero agio di applicarsi, non facendo, del resto, che, retribuiti dallo Stato per uno speciale servizio pubblico, non potrebbero, nemmeno per lo scopo da lui indicato, esserne distratti. Queste non sono, direi, che sfiorature di considerazioni sommarie sopra le difficoltà cardinali, che s'affacciano al suo progetto di legge. Ma siccome nel fondo l'indole di questo progetto è lodevole perchè si propone di giovare alla diffusione del titolo di mobilitazione del valore della terra, il che, se riuscissimo ad ottenere in Italia, credo sarebbe un grande beneficio, io, facendo larghe riserve sull'apprezzamento delle speciali disposizioni di questo progetto

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 APRILE 1878

di legge, dichiaro in nome del Governo di accettarne la discussione. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. Nessuno opponendosi alla presa in considerazione del progetto di legge presentato dall'onorevole Vollaro, s'intenderà accordata.

(È accordata.)

PROPOSTE RELATIVE ALL'ORDINE DELLA DISCUSSIONE.

PRESIDENTE. Ora do la parola all'onorevole Mussi sull'ordine del giorno.

MUSSI GIUSEPPE. La Camera ha stabilito di esaminare il progetto di legge sulla tariffa generale dopo l'interpellanza sulla politica estera e quindi verso martedì.

Io mi permetto di richiamare alla mente della Camera che questo progetto di legge involgerà questi ardui e difficilissimi. Basterà accennare quello messo avanti dall'onorevole Minghetti dell'abolizione della tassa d'importazione sul grano, l'altra sul dazio delle ossa, l'altra del trattamento daziario del formaggio. Insomma, la tariffa daziaria farà l'ufficio del capestro per le nostre esportazioni agricole. Perciò, imitando l'onorevole Vollaro che prende tanto a cuore, e giustamente, l'interesse della nostra agricoltura, io pregherò la Camera, per la stessa ragione, ad andare un poco a rilento e ad esaminare diligentemente quest'affare.

Certo non sarà per colpa d'alcuno, ma piuttosto per la forza degli avvenimenti che questo progetto di legge non è ancora definitivamente concordato fra Ministero e Commissione. Io credo che fra la Commissione ed il Gabinetto non siano state ancora appianate tutte le difficoltà, quindi noi abbiamo pochissima probabilità di vedere distribuita questa tariffa prima di sabato.

Ora io domando se in 24 ore, od in tre giorni, è possibile esaminare, non un progetto di legge, ma una tariffa la quale esige una quantità di raffronti dall'antico al nuovo trattamento, di ricerche e di osservazioni per le quali anche l'intelligenza la più acuta non può e non deve pretermettere un esame diligente, riposato e tranquillo e non può sempre risolvere istantaneamente senza correr pericolo di sciogliere nell'errore.

Io ammiro lo splendido e vasto ingegno dell'onorevole Luzzatti; egli in questo campo può ben dire come Dante

Che sovra gli altri come aquila vola.

Ma noi non siamo tutti aquilotti, o signori (*Ilarità*); e poi, anche avendo le ali, bisogna concederci almeno il tempo di distenderle.

Io dunque inviterei, e pregherei vivamente la Camera a volere accordare una proroga ragionevole, e rimandare l'esame di questo progetto di legge dopo Pasqua.

Non è soltanto necessario che noi lo studiamo, è necessario, in questa tesi di indole tecnica, esercitare l'umiltà della sapienza, quella umiltà della sapienza che va a cercare le notizie dove possono attingersi, che si mette in contatto cogli uomini veramente pratici, non per lasciarsi guidare da loro, ma per ottenerne quegli elementi che devono poi guidare e determinare il nostro riposato e maturo giudizio.

Io non insisto, ed a quest'ora non mi permetterò di sciorinare un discorso, ma mi pare che la mia risoluzione sarebbe anche rispettosa pel Governo.

Io ammetto tutto, eccetto che la scienza infusa. L'onorevole ministro siede appena da qualche giorno su quel banco; queste questioni egli le conosce benissimo nelle generalità; ma deve essere così aggravato da un lavoro veramente improbo, che difficilmente avrà modo di volgere l'attenzione sua su tutti i singoli casi della tariffa; piegando la mente a un lavoro, direi quasi, di mosaico economico. Quindi credo che si concili anche coll'interesse ben inteso del Governo la proroga della discussione per far luogo ad un esame più minuto, più diligente, più positivo, e quindi più giusto.

L'onorevole Luzzatti ha pronunciata nel suo discorso una bellissima sentenza, affermando che tutti i lagni in questo argomento devono aver modo di farsi sentire qui davanti al tribunale della nazione. Sì, anche i lamenti per avventura non fondati devono discutersi; perchè sotto la prova dell'esame, alla pietra del paragone della discussione, tutto ciò che non riuscirà chiaro verrà respinto, ed anche gl'interessati, chiamati a fare dei sacrifici, si persuaderanno che sono stati loro imposti per una ragione prevalente.

Io quindi termino, pregando vivamente la Camera a volere rimandare l'esame di questo progetto di legge dopo le ferie pasquali.

PRESIDENTE. L'onorevole Depretis ha facoltà di parlare.

DEPRETIS. Sono proprio dolente di dover pregare l'onorevole Mussi a non insistere nella sua domanda di proroga della discussione della tariffa generale.

Egli ha detto che noi dobbiamo avere l'umiltà della sapienza: io rispondo che dobbiamo avere la sapienza della necessità.

Questa discussione, signori, è una necessità imprescindibile. E parmi che non occorran molte parole a dimostrarlo.

Se avessimo potuto farlo, la discussione del trat-

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 APRILE 1878

tato di commercio colla Francia avrebbe dovuto farsi contemporaneamente con quella della tariffa generale; le due leggi sono due parti della stessa riforma legislativa, il trattato non può stare senza la tariffa generale, la quale è in gran parte il complemento del trattato. Ed io non posso comprendere come possa applicarsi il trattato di commercio senza che contemporaneamente sia applicata la nuova tariffa generale che è coordinata al trattato stesso.

Stimo inutile entrare in minuti particolari. L'onorevole Luzzatti ha provato sufficientemente, quanto io affermo, nella sua splendida orazione. Basti pensare che ci sono delle voci diventate libere in forza della nuova tariffa convenzionale, le quali non lo sono nei trattati e per la tariffa generale attualmente in vigore, per comprendere quale disordine nascerebbe se le due leggi non avessero contemporanea applicazione.

La tariffa attualmente in vigore è fondata sopra un sistema tutto diverso da quello che deve essere il sistema normale dopo l'approvazione del trattato.

La coesistenza del trattato che abbiamo approvato colla tariffa generale che abbiamo adesso è un assurdo.

L'onorevole Mussi è troppo intelligente di queste materie perchè non lo vegga a primo colpo d'occhio.

Inoltre vi sono delle considerazioni pratiche delle quali dobbiamo tenere gran conto. Noi abbiamo votato il trattato concluso colla Francia, ma il Parlamento francese non l'ha ancora votato.

Ora, non sarà male il votare al più presto la tariffa generale. Sarà bene dimostrare col fatto che noi non intendiamo fare alle altre potenze condizioni migliori di quelle che abbiamo creduto di fare alla Francia alla quale ci stringono tanti interessi e morali e materiali.

Giova poi ricordarsi che col 31 maggio noi vogliamo attuare la nuova legislazione daziaria. Or bene, se vogliamo questo non dobbiamo tardare un momento a votare la tariffa generale. Noi dobbiamo ricominciare le trattative colla Svizzera, le quali saranno discretamente difficili; dobbiamo ricominciare i negoziati con l'impero austro-ungarico che saranno anche più spinosi: ora non c'è un minuto di tempo da perdere, per riprendere queste trattative, e credetelo a me, voi non farete strada se, come diceva l'onorevole Luzzatti, non presenterete con una mano il ramo d'olivo, cioè la buona volontà d'intendersi su eque basi in un trattato a tariffa, e dall'altra la vostra nuova tariffa generale, la quale deve esprimere l'opinione del paese di volere a tempo fisso compiere la sua riforma daziaria.

Per me, o signori, che ho presentato il trattato

di commercio con la Francia, e la tariffa generale in un modo fino ad un certo punto irregolare, perchè lo presentai quand'era già dimissionario, per me, dico, che ho presentato unitamente i due progetti di legge perchè credeva, come credo, che queste due leggi sono inscindibili, e che ho insistito perchè fossero portate prontamente alla discussione, ora, avendo finalmente veduta esaurita la discussione ed approvato il trattato di commercio, non potrei assumere la responsabilità del silenzio innanzi al pericolo di vederne aggiornata la discussione.

Io prego quindi, quanto so e posso il Ministero, prego quanto so e posso la Camera di mantenere fermo l'ordine del giorno già votato.

PRESIDENTE. L'onorevole Mussi Giuseppe ha facoltà di parlare.

MUSSI GIUSEPPE. Io non comprendo come si possa far l'impossibile, se la tariffa non è ancora distribuita.

Io sentirò volentieri dall'onorevole relatore se è vero, o no, che le ultime difficoltà non sono ancora superate. Ora, se questo è vero, onorevoli signori, l'onorevole Depretis confessi in lingua povera che non vuole che si discuta, perchè discutere senza potere studiare è compiere un delitto contro la ragione.

L'onorevole Depretis purtroppo ha sempre seguito questo sistema. Quando si trattò di discutere gli organici si invocò la necessità fatale e ce li fece ingoiare 24 ore dopo la loro distribuzione, quando si trattò dei bilanci...

PRESIDENTE. Non faccia dei fatti personali, onorevole Mussi.

MUSSI GIUSEPPE... non abbiamo discusso.

PRESIDENTE. Stia nell'argomento.

MUSSI GIUSEPPE. Sono nell'argomento.

PRESIDENTE. No, ella va a rivangare il passato per sollevare dei fatti personali.

MUSSI GIUSEPPE. Ora ci si invita ancora a procedere alla discussione gravissima, minutissima, piena di particolari, di una legge di cui a tutt'oggi, giovedì, non ci fu distribuita la relazione, e forse non ci sarà distribuita neppure sabato.

A sgravio di ogni responsabilità, mettiamo dunque chiaramente la questione; non si accordino dei ritardi quando non sono necessari, si faccia tutto quello che è possibile, ma si faccia seriamente il possibile.

Io quindi insisto ancora, e ne sono dolente, nella proposta che ho avuto l'onore di sottoporre alla Camera.

PRESIDENTE. L'onorevole Depretis ha facoltà di parlare per un fatto personale. Lo prego di accennarlo.

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 APRILE 1878

DEPRETIS. Dei fatti personali ne citerò uno fra i molti.

L'onorevole Mussi ha detto che io ho l'abitudine di far inghiottire improvvisamente delle materie indigeribili; a un dipresso questo è stato il suo pensiero; ed ha citato la votazione degli organici.

Ma, onorevole Mussi, allora si è presentata una legge un po' affrettatamente, io non lo nego, ma questa legge era da lungo tempo domandata e molte volte si era vivamente insistito perchè si presentasse senza ritardo un simile provvedimento; la Camera l'ha votata e col suo voto ha approvato il Governo.

Ma poi io domando, le accuse che si sono sollevate contro di me sono state forse perchè procedetti affrettatamente? No, signori. (*ilarità*) Mi si accusò perchè non ho fatto abbastanza nè abbastanza presto, quantunque abbia presentato un centinaio di progetti di legge di cui una buona parte rimane polverosa negli archivi della Camera, perchè non si vollero nè esaminare, nè discutere.

Da una parte dunque mi si accusa perchè non ho fatto abbastanza presto, dall'altra, perchè ho fatto troppo rapidamente; sapete cosa debbo concludere dentro me stesso? Io concludo che nella media proporzionale sta il vero, e che io ho fatto il mio dovere, quantunque non abbia avuta la fortuna di contentare i miei amici della maggioranza della Camera.

Lasciamo dunque le recriminazioni da parte, e stiamo nell'argomento.

Si dice che non avvi il tempo necessario per esaminare ponderatamente la tariffa generale. Dio buono! È un lavoro che dura da 10 anni! E del resto la tariffa generale è distribuita da assai tempo; essa non è che il trattato di commercio modificato nelle lacune delle voci libere e in altre parti in modo da soddisfare agli interessi generali del paese. La tariffa generale ci metterà in grado di affrontare la discussione di due altri trattati di commercio con migliori probabilità di successo.

Io non dubito che l'onorevole ministro sarà in grado di presentare i suoi giudizi, e le modificazioni che crederà d'introdurre nella tariffa generale, con abbastanza di sollecitudine perchè la relazione ci possa essere distribuita due o tre giorni prima della discussione.

Del resto chi volesse cominciare adesso gli studi di questa materia senza essersene occupato in passato, allora certamente il termine sarebbe troppo breve.

Del resto noi abbiamo davanti un termine che sta inesorabilmente per scadere: dobbiamo concludere due trattati di commercio, uno colla Svizzera, ed

un altro coll'Austria, e se voi non avrete votata la tariffa generale, non riuscirete a condurre a termine le trattative, e probabilmente, votato il trattato colla Francia anche dal Parlamento francese, voi arriverete al 31 maggio con una tariffa generale, quella ancora in vigore e una tariffa convenzionale, quella del trattato colla Francia, che sono fra di loro inconciliabili. E vi troverete in una confusione amministrativa impossibile a descrivere e a sopportare.

Io prego nuovamente la Camera di tener fermo il suo ordine del giorno.

MINISTRO PER LE FINANZE. Analogamente alle dichiarazioni, che ebbi l'onore di fare alla Camera quando si discusse questo incidente or fanno due giorni, io mantengo la proposta, che fu onorata dei voti della Camera, di cominciare questa discussione dopo le interpellanze sulla politica estera.

Però devo, la Camera mi permetta, fare una riserva su qualche idea manifestata dall'onorevole Depretis.

Io gli sono grato della benevolente fiducia che egli dimostra nelle indagini, che posso aver fatto in questa materia, e di certe innovazioni o modificazioni, che io posso avere l'onore di suggerire alla Camera. Ma egli, tanto esperto nelle cose parlamentari e nella vita di Governo, dovrà convenire con me che, appena venuto su questo banco, e con la mole dei lavori, che egli sa benissimo dovevano giacere incompiuti nella amministrazione, cui io ho l'onore di presiedere, e dovendo passare la più gran parte della mia giornata alla Camera, dovrà, dico, convenire con me che l'uomo è fatto di carne, e che il giorno non conta che ventiquattro ore, e che, per conseguenza, quella paziente e minuta analisi, che io sarei stato felice di poter fare per introdurre in questo progetto dei criteri miei e sostenerli davanti alla Camera, non sarei certo in grado di farla in questa ressa di tempo, davanti a centinaia di capitoli della tariffa, ognuno dei quali esige una analisi confrontata con le statistiche e con apprezzamenti finanziari ed economici.

È perciò che l'onorevole Depretis e la Commissione e la Camera devono intendere che la mia posizione, in una materia tanto grave e complessa, è delicatissima.

E non senza un perchè io mi sono avventurato ieri, quando ebbi l'onore di dirgermi alla Camera su questo argomento, a dichiarare che non tutta la responsabilità del trattato io mi credeva di poter assumere. Ho bensì compiuto il mio debito e l'incarico affidatomi dai miei colleghi, col pregare la Camera di voler votare questo trattato, e ne ho date le ragioni.

Ma tra questo, che era compito dell'ufficio che copro, e l'esame economico di molti dati di quella tariffa, di molti elementi gravissimi di discussione, corre un gran tratto. Se avessi voluto fare questa discussione, e soprattutto mirando alla grave mia responsabilità personale di avere, non dirò tra i contraddittori, ma, certo, interloquitore, un atleta della forza dell'onorevole Luzzatti, io avrei domandato quel po' di tempo che si lascia ad ognuno, quando si appresta a sostenere davanti alla Camera ed alla nazione una grande questione.

Ecco le riserve che io intendo di fare, accettando per la ressa di tempo e il desiderio che la Camera ha dimostrato, che questa discussione abbia luogo al più presto possibile.

INCAGNOLI. Io mi permetto di aggiungere un'altra considerazione non meno grave, a quelle che ha esposto testè l'onorevole Depretis. Ed è la perplessità che si genera nel commercio, quando non gli si dà il tempo sufficiente per prepararsi alle sue operazioni.

La tariffa generale è indispensabile che vada in vigore nello stesso tempo che la tariffa convenzionale.

Ora il termine assegnato non va oltre la fine di maggio, e voi vedete quanto è breve.

Ciò che stava per accadere riguardo alla votazione sui trattati di commercio, era cosa molto deplorabile. Il commercio è stato nella più grande incertezza fino alla vigilia del giorno nel quale la Camera ha votato il trattato, e si è annunciato al paese che v'era una proroga di due mesi. Infatti, negli ultimi giorni di marzo, alla dogana di Napoli regnava la più grande confusione. Non era possibile di fare le solite operazioni, perchè tutti i commercianti correvano a sdoganare tutti quegli articoli che venivano tassati in più alta misura dal nuovo trattato di commercio, e la conseguenza di queste incertezze è stata questa, che moltissimo danaro si è speso inutilmente, perchè parecchi di quei commercianti avrebbero tratte dalla dogana le loro merci con tutto l'agio per venderle a tempo opportuno.

Inoltre in quei giorni si esacerbò moltissimo il cambio sull'oro e sull'argento, perchè, come sapete, dovendosi i dazi doganali pagare in moneta metallica, fu necessario ricorrere di qua e di là per trovare dell'oro e dell'argento.

Ciò mostra la necessità che questa tariffa generale, nella quale trovansi molte voci che non sono contemplate nei trattati, il commercio sappia almeno 15 o 20 giorni prima della sua attuazione, che cosa precisamente essa sarà. Se indugieremo questa discussione per dopo le vacanze pasquali, ne avverrà che noi ci troveremo un'altra volta strozzati dallo

spirare della proroga, onde il commercio italiano verserà nuovamente in grande incertezza.

Quindi è che per queste considerazioni io prego la Camera a far sì che la tariffa generale sia votata il più presto possibile.

LUZZATTI. L'onorevole ministro delle finanze ha fatto una differenza molto opportuna tra la responsabilità del Governo attuale circa il trattato di commercio, e la responsabilità del Governo medesimo rispetto alla tariffa daziaria.

Questa distinzione nella responsabilità giustifica il modo col quale ha proceduto la Commissione.

La Commissione aveva ricevuto dalla Camera un mandato imperativo di fare la relazione sul trattato e sulla tariffa generale contemporaneamente, perchè entro il mese di marzo potessero essere approvati e l'uno e l'altra.

Allora la Camera e la Commissione non sapevano che sarebbe avvenuta una nuova proroga del trattato di commercio oggi vigente. La Commissione, non perdonando a fatiche ed a ricerche, avea adempiuto il compito che la Camera le avea prescritto, ma intanto si seppe che il vecchio trattato era stato prorogato e allora la Commissione si è chiesta se essa potesse pubblicare la relazione sulla tariffa generale senza interrogare il nuovo ministro delle finanze, e domandare la sua opinione intorno a quesiti gravissimi, i quali non riguardano solamente le nostre relazioni internazionali di commercio, ma anche i problemi più vitali della finanza.

La Commissione ha fatto quei quesiti al ministro delle finanze, il quale, come era naturale, ha chiesto tempo per esaminarli.

La Commissione, a tutt'oggi, non ha ancora ricevuto dal ministro delle finanze le risposte intorno ai quesiti che gli ha mosso, ma spera che queste risposte saranno così soddisfacenti che raccoltasi ad esaminarle, potrà dare, a chi si onora di parlarvi, l'incarico di compiere la relazione.

La Commissione adunque si rimette interamente al giudizio della Camera e farà tutto quello che è possibile per affrettare la presentazione della relazione, dopo conosciuti gl'intendimenti dell'onorevole ministro di finanza, il quale, nella presente questione, ha impegnata la sua diretta e personale responsabilità.

Si tratta dell'avvenire della finanza e i problemi che si devono risolvere sono gravissimi; quello degli zuccheri per esempio. L'amministrazione precedente proponeva nella tariffa alcune modificazioni nella distinzione tra lo zucchero greggio e il raffinato; la mantiene, o no, l'amministrazione attuale? Questa è una delle domande che le abbiamo rivolto, e non si conosce ancora quale risposta ci sarà fatta; d'altra

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 APRILE 1878

parte nessuno ha la facoltà di improvvisare sopra un argomento così importante e delicato.

MINISTRO PER LE FINANZE. Tanto meno, stando sei ore ad assistere alla discussione.

LUZZATTI. La Commissione dichiara di essere agli ordini della Camera; e se la Camera delibera di cominciare questa discussione martedì o mercoledì, farà il possibile per presentare la sua relazione. Ma, chi ha la sventura di dover compiere questa relazione, non conosce ancora le risposte che il ministro delle finanze farà alle gravissime questioni che la Commissione gli ha dirette. Ecco la situazione in cui io mi trovo.

PRESIDENTE. A me pare anzitutto che si sia discusso sopra un argomento che non era in discussione.

Infatti, non si trattava di determinare oggi il giorno della discussione di questo schema di tariffa generale. Ogni discussione poteva quindi riservarsi al tempo in cui si fosse dovuto decidere di porlo all'ordine del giorno ed allora si sarebbe saputo, se la relazione sarebbe stata stampata e distribuita e se vi era tempo di studiarla. Ora discutiamo solo su delle ipotesi.

Il relatore, come la Camera ha udito, si propone di affrettare il più che è possibile la compilazione di questa relazione.

La Camera ha stabilito un termine determinato, dopo, cioè, le interpellanze sulla politica estera, per la discussione di questa tariffa generale. L'onorevole Mussi, invece, propone, sia cancellata questa deliberazione della Camera, e sia da oggi stabilito che, sin dopo le vacanze di Pasqua, non si discuterà la tariffa generale.

Io quindi, essendoci una proposta così concreta che annulla una precedente deliberazione della Camera, debbo domandare se è appoggiata.

MORANA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Su che cosa?

MORANA. Sulla posizione della questione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MORANA. Vorrei pregare la Camera e i due onorevoli proponenti ad accettare un termine di conciliazione.

Poichè la relazione non è ancora fatta, e non si sa se potrà essere pronta per il giorno in cui si vorrebbe fissata la discussione, io proporrei si stabilisse che la discussione medesima abbia luogo tre giorni dopo presentata la relazione.

PRESIDENTE. Ed io aggiungerò immediatamente che, ciò facendo, è possibile che la Camera, fermate le interpellanze sulla politica estera, non abbia più materia di discussione. Mi si risponderà che vi è il progetto di regolamento. Soggiungo che il rela-

tore di questo progetto non è presente e che fino a martedì o mercoledì, probabilmente, il regolamento non si potrà discutere, quindi saremo senza lavoro.

MURATORI. Desidererei parlare per fare una proposta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MURATORI. Io pregherei la Camera di voler riserbare qualunque deliberazione al giorno in cui sarà presentata la relazione della Commissione. Siccome non c'è la relazione, non si può oggi deliberare.

MUSSI GIUSEPPE. Io domando se al mondo si può fare ciò che è impossibile.

La Camera ha deliberato di discutere questa legge martedì, perchè le interpellanze porteranno via, probabilmente, una giornata.

Il relatore, con quella lealtà che lo distingue, confessa che, a tutt'oggi, vi sono dei gravissimi problemi non risolti, il che vuol dire che farà duopo di risolverli, quindi di preparare la relazione, successivamente di distribuirla, e compiere tutto questo prima di domenica, per discutere 24 ore dopo, cioè martedì.

Ma, francamente, lealmente, direte voi che si discuterà allora? No: si darà un *bill* d'indennità. In questo caso io faccio una proposta più schietta: approviamo la tariffa daziaria generale fin da oggi, senza vederla, senza discuterla, avendo piena fiducia nel senno dell'onorevole Depretis.

Sarà almeno un partito arrischiato ma franco sebbene scorretto; sarà un'approvazione fiduciaria lealmente e francamente accordata.

LUZZATTI. La Commissione ha risolto tutti questi gravissimi problemi; bene o male che li abbia risolti, essa se ne è formata un concetto preciso, ma non ha creduto opportuno di fare distribuire alla Camera la relazione, infino a che non avesse conosciuta l'opinione del ministro delle finanze intorno alle più gravi questioni pendenti.

Ora, io domando, come relatore, al ministro delle finanze, se egli abbia premura, o no, che questa discussione si faccia, poichè nel caso attuale non è più in questione la responsabilità dell'onorevole Depretis, il quale ha dimesso l'ufficio di ministro, ma la sua. Per la Commissione è perfettamente indifferente che si discuta prima o dopo; anzi, quanto più gli onorevoli miei colleghi si preparano a discutere, tanto più io ne son lieto, poichè, dovendomi sobbarcare a questo enorme fastidio di studiare una questione così grave e così spinosa, amo meglio aver innanzi avversari forti e ben preparati, di quello che declamatori generici.

Su questo dunque siamo d'accordo, ma io domando nuovamente al Governo il quale deve preparare queste negoziazioni, ed il quale ha termini

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 APRILE 1878

molto inesorabili dinanzi a sè: desidera egli che questa discussione si affretti? Desidera che questa discussione si rimandi? La Commissione non ha altro desiderio che quello di assecondare il Governo in quest'opera difficilissima di revisione daziaria, e dirà la sua opinione dopo che il Governo avrà nettamente esposta la sua.

MINISTRO PER LE FINANZE. Signori, siamo schietti e leali. Io avrei taciuto, mantenendo la proposta fatta alla Camera e la parola data, che dopo le interpellanze sulla politica estera sarei stato a sua disposizione per questa discussione; ma l'onorevole Luzzatti, ribadendo per cinque o sei volte questa dichiarazione: l'onorevole ministro non ha dato i documenti, l'onorevole ministro non ha...

LUZZATTI. Non gliene ho mica fatto una colpa.

Una voce. Ed è un fatto.

MINISTRO PER LE FINANZE. E l'è un fatto quello che sto per dire, se ha la bontà di non interrompermi.

Dunque parrebbe che ci fosse della cattiva volontà o dell'incuria, il che sarebbe atto colpevole da parte mia.

Onorevole Luzzatti, in non voglio credere che ella tenda a tirarmi sopra un terreno, sul quale non vorrei venire.

Davanti alla Commissione ho detto le ragioni, per le quali mi sembrava opportuno un indugio; non le ho dette tutte davanti alla Camera, poichè non mi era parso conveniente di farlo.

Ma dopo mi sono arreso alle considerazioni dell'onorevole Luzzatti, dell'onorevole Sella e di qualche altro onorevole mio collega, e anche per deferenza all'onorevole Depretis; ed ho accettato cordialmente, benchè stretto da questa ressa di tempo e di fatica, ho accettato la discussione, la quale, per considerazioni che l'onorevole Luzzatti conosce, e che lo prego di risparmiarmi di dire, io aveva creduto opportuno di non fare subito, dacchè avevamo accordato la proroga al Governo francese. E ci erano delle buone ragioni, ma l'onorevole Luzzatti, nell'insistere, come fa, a rinfacciare... (*No! no!*) questo ritardo del ministro, scusi, non ha ragione. Egli ben sa, perchè lo ha dichiarato davanti alla Camera, che i quesiti sono gravissimi. Io ho chiesto dei dati all'amministrazione speciale, che presiede a questo servizio; li ho avuti; ma siccome non sono avvezzo a giurare in *verba magistri*, e tanto meno sulla parola di quelli che ho l'onore di dirigere nella posizione di Governo in cui sono, e poichè credo che il primo modo di poter esercitare una vera autorità, sia di farsi stimare dai propri dipendenti, così cerco di rendermi conto di ciò che si fa.

Ora, trovandomi io quasi estraneo a questa complessa materia, perchè nè le mie consuetudini, nè il

tempo, nè le mie condizioni speciali private mi ponevano in condizione di dovere studiare questo argomento, io non credei di poter affrontarne la responsabilità davanti alla Camera, senza esaminare le risposte che mi dava l'amministrazione, talune delle quali desidero confrontare con dati statistici. E mentre sto qui, con molto piacere, a sentire le brillanti difese dell'onorevole Luzzatti, mi si toglie però di necessità quel tempo, che vorrei consacrare a lavori speciali, ai quali devo provvedere rubando il sonno alle mie notti, come ho fatto in questi ultimi giorni. Ora, questo indugio di qualche giorno che io ho chiesto, nel trovarmi innanzi questa matassa complessa, che ha reclamato per tanti mesi l'ingegno, lo studio e la competenza dell'onorevole Depretis, e dell'onorevole Luzzatti pure, che in questa materia è competentissimo, non so, dico, se questo indugio sia una soverchia esigenza, e se meriti così insistente rimprovero.

LUZZATTI. Io dichiaro alla Camera che era ben lungi dal mio pensiero di fare un rimprovero all'onorevole ministro.

MINISTRO PER LE FINANZE. Allora non lo dica cinque, o sei, volte.

LUZZATTI. Io non rimprovero nessuno perchè non ne ho alcuna ragione.

La Commissione ha creduto bene prima di pubblicare la relazione...

PRESIDENTE... la quale è già composta perchè fu presentata alla stamperia.

LUZZATTI... la quale in parte è fatta, in parte si farà, di attendere le risposte del ministro delle finanze ai quesiti ch'essa gli ha mossi.

Ora come posso io, quale relatore della Commissione, dire oggi, se il lavoro sarà in pronto domani, o posdomani, quando non ho ancora esaminato, anzi non conosco queste risposte? Io non ho voluto incolpare nessuno. E come poteva esser nelle mie parole l'idea di accagionare il ministro di un ritardo? Sono problemi gravissimi dei quali, mi meraviglio, anzi, che si possa in così breve tempo venire a capo.

Ha perfettamente ragione il ministro delle finanze di voler esaminare con la maggior cura ed attenzione questioni tanto gravi e che implicano la sua responsabilità; ha perfettamente ragione il relatore di dirvi che egli, in questo momento, non sa se il suo lavoro potrà essere compiuto oggi o domani, perchè la cosa non dipende da lui, ma da una discussione che avverrà nella Commissione.

Io prego il ministro di accettare queste dichiarazioni con quella lealtà con cui io soglio parlare.

PRESIDENTE. La Camera aveva deliberato che il progetto di legge sulla tariffa generale venisse posto all'ordine del giorno dopo la discussione sulla

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 APRILE 1878

politica estera. Oggi sono sorte tre proposte per modificare questa deliberazione: una dell'onorevole Mussi, perchè la discussione della tariffa generale sia rimandata a dopo Pasqua; un'altra dell'onorevole Morana, perchè questa discussione sia rimandata a tre giorni dopo la distribuzione della relazione agli onorevoli deputati; una terza, finalmente dell'onorevole Muratori, il quale propone che si soprasseda dal fissare la data della discussione della tariffa generale fino al giorno in cui, distribuita la relazione, la Camera possa deliberare con esatta cognizione di cose. (*L'onorevole Mussi domanda la parola*)

Permetta, lasci prima finire a me di parlare.

La proposta dell'onorevole Muratori essendo sospensiva è quella che deve avere la precedenza, secondo l'avviso del presidente.

CRISPI. Io propongo l'ordine del giorno puro e semplice su tutte le proposte.

PRESIDENTE. Ed ora si aggiunge l'ordine del giorno puro e semplice su tutte le proposte.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io tengo a dichiarare che non accetto veruno degli ordini del giorno, e mantengo la mia proposta di discutere la tariffa subito dopo le interpellanze sulla politica estera.

Una voce a sinistra. È la stessa cosa.

PRESIDENTE. Onorevole ministro, il deputato Crispi propone in sostanza la stessa cosa. (*Movimenti diversi*)

Coloro i quali intendono che debba rimanere ferma la deliberazione già presa dalla Camera, il che equivale a votare l'ordine del giorno puro e semplice su tutte le proposte, sono pregati di alzarsi.

(È approvato.)

Sta dunque la deliberazione già presa dalla Camera.

Domani seduta pubblica alle ore 2.

La seduta è levata alle 7.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Verificazione di poteri;

2° Svolgimento delle proposte di legge:

Del deputato Cordova per la riforma della tassa sul macinato;

Del deputato Mascilli per modificazioni della legge 8 giugno 1873, relativa alle decime ex-feudali;

Del deputato Manfrin per l'aggregazione dei comuni di Claut, Erto, Cimolais alla provincia di Belluno;

3° Discussione del progetto di legge relativo ad una spesa per l'adattamento del Lazzaretto di San Jacopo in Livorno ad Accademia navale;

4° Discussione del progetto di regolamento della Camera.



